

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571798-5740613-5740638
Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972, Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, tel. 576971 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.900 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008, intestato a "Lotta Continua"

«Eravamo, all'inizio, cinque o sei persone, tutti ebrei italiani...»

I democratici contro il confino: altre dichiarazioni tra cui quella di Terracini, in ultima pagina. Oggi a Roma sciopero degli studenti

Abbiamo domandato a Natalia Ginzburg che cosa ha provato quando ha appreso delle misure di confino proposte contro numerosi militanti di sinistra.

«L'idea che ci sia di nuovo il confino, in Italia, mi sembra orribile, essendo la parola confino una parola strettamente legata, per me, al tempo fascista.

Tra il '40 e il '43, mio marito Leone Ginzburg, è stato confinato in un paese dell'Abruzzo, e io l'ho seguito. Eravamo, all'inizio, cinque o sei persone, tutti ebrei italiani. Poi siamo diventati in molti: arrivarono olandesi, jugoslavi, rumeni. Quando venne l'armistizio, alcuni di questi ebrei stranieri non avevano un luogo dove nascondersi, né soldi, e rimasero lì nel paese, protetti alla meglio dalla pietà della gente, nascondendosi come potevano. Alcuni però, i tedeschi li portarono via.»

Natalia Ginzburg

Referendum: «Nel nome dell'Imperatore d'Etiopia e d'Albania...»

Dispotismo orientale. Si direbbe che il cinismo con cui questo regime sta trattando ogni questione, non abbia mai fine. Non era facile squartare i referendum, non era semplice arrampicarsi sugli specchi. Non è comodo far quadrare intorno a leggi del fascismo, leggi fasciste, faccende diventare l'emblema di questo regime. Chi ha preso la decisione contro gli otto referendum ha il vantaggio di farsi chiamare alta corte, di essere la Corte Costituzionale, cioè il massimo organo di autogestione, un organo

che deve vigilare sulla Costituzione e sopra il quale non c'è più niente. Almeno così prevede la nostra Costituzione.

Dunque, guardiamo ad essa un po' con i sentimenti con cui i sudditi hanno guardato all'autorità, perché l'autorità — al di là degli stati borghesi, o feudali — in fin dei conti non deve essere cinica. Moderni pope Gapòn? Che vanno al palazzo dello zar, quello buono, e si fanno scaricare dai cosacchi pallole addosso?

Perché parlare di cinismo. Perché ormai questa è una macchina schiacciata.

sassi. Perché non c'è un millimetro di serietà e buonsenso. Perché la tracotanza, lo spregio della forma giuridica, la ribalderia diventano il pane quotidiano di un regime che non vuole lasciare spazio all'opposizione. Non hanno semplicemente ridotto a metà le richieste di referendum, hanno probabilmente spacciato i referendum. La possibilità che il giudizio popolare si possa esprimere, su qualcuna di queste vergognose leggi, è ora come ora attaccata a un filo.

Se ci sarà un accordo di (continua a pag. 2)

Così è stato celebrato il trentennale della Costituzione dai partiti dell'accordo a sei



QUELLO CHE VEDO DENTRO LA P 38



Bernard Henry Levy interviene nel nostro dibattito sul terrorismo (nel paginone)

Bologna: candelotti contro i compagni per tutto il centro

Caricata davanti al Tribunale la delegazione del movimento che chiede la fine della persecuzione contro i compagni in carcere. Al cinismo dei giudici si aggiunge quello della polizia

Osvaldo e Andrea finalmente liberi!

I compagni di Walter Rossi Osvaldo Amato e Andrea Simoncini, in galera dall'11 ottobre, condannati a un anno e sei mesi per «sospetta fabbricazione di ordigni incendiari», sono tornati ieri in libertà: finalmente è così cessato per tutti gli otto compagni di piazza Igea il sequestro nelle galere di stato. Alcuni giorni fa è tornato anche in libertà il compagno Claudio Errico, arrestato il 21 aprile scorso.

Rovelli licenzia. Da Cagliari a Sassari si lotta

Scarcerati i due operai di Cagliari, ieri sciopero a P. Torres, oggi in piazza a Sassari (a pag. 3)

Concordato, codice fascista, caserme come galere: così è e così sia!

Roma, 19 — La Corte Costituzionale ha cancellato, e senza possibilità di appello alcuno, la possibilità dei cittadini di chiedere l'abrogazione del Concordato, del codice fascista Rocco, del codice e dei tribunali militari. Sono stati dichiarati ammissibili solo i referendum sulla legge Reale, sulla commissione inquirente, sul finanziamento pubblico dei partiti, sulla legge manicomiale. La decisione, presa nel tardo pomeriggio di mercoledì 18 ha suscitato la più viva soddisfazione di partiti e giornali «democratici», che si sono visti levare di mano una delle patate più bollenti dell'attuale crisi di governo.

La sentenza era in larga misura prevista, almeno

dagli «uomini potenti» che — a differenza degli ingenui cittadini — non hanno mai creduto nell'autonomia di giudizio della Corte Costituzionale. Le motivazioni del dimezzamento dei referendum saranno rese note ai primi di febbraio, ma già ora possono essere così sintetizzate: non si può discutere il Concordato perché si tratta di un trattato con un paese straniero (il Vaticano); non si può abolire un codice penale fascista, perché è troppo complesso con i suoi 97 articoli, e gli elettori si potrebbero confondere (o magari potrebbero approvarne qualche parte); niente referendum, infine, per regolamenti e tribunali militari perché si

creerebbe un vuoto legislativo inammissibile con la loro eventuale abrogazione. E per gli altri referendum quale destino si prospetta? Anche la loro effettuazione appare problematica, dato che essi dovranno fronteggiare un vero e proprio fuoco di sbarramento che trova uniti tutti i partiti dell'ex accordo di governo.

Quello contro la legge manicomiale verrebbe dichiarato «decaduto» nel momento stesso dell'approvazione della riforma sanitaria in discussione alla camera; per l'inquirente è in preparazione un «agile» leggina di modifica; per la legge Reale, e il finanziamento pubblico dei partiti (non a caso le leggi

su cui più unito è lo schieramento istituzionale) dovrebbe esserci invece via libera. Si aggiunge poi il referendum sull'aborto, le cui vicissitudini sono indipendenti, che potrebbe essere neutralizzato da un compromesso DC-PCI in Parlamento.

Ai commenti soddisfatti dei giornali («già la decisione, così come è stata comunicata, nuda e cruda, costituisce una giusta risposta per ricondurre nei termini correnti la iniziativa per una consultazione popolare su temi di rilevante portata», scrive l'Unità), si sono contrapposti i comunicati del comitato per i referendum, dei radicali, della LOC e altri.

Minaccia di incriminazione per bande armate a Bari

Bari, 19 — Comincia ad essere chiaro a cosa tende l'inchiesta montata dal giudice Savino contro i 5 compagni incarcerati nei giorni scorsi. Oltre a colpire direttamente i 30.000 scesi in piazza contro l'assassinio di Benedetto Petrone, ora si passa a colpire direttamente le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria.

Sono state pubblicate ieri dalla Gazzetta del Mezzogiorno alcune voci circolanti nel palazzo di giustizia sulle prossime iniziative della procura della repubblica. Queste iniziative sarebbero: la riunificazione di vari procedimenti a carico «in particolare di militanti di alcune formazioni della sinistra extraparlamentare Lotta Continua e Movimento lavoratori per il socialismo».

L'intenzione è quella di vedere se c'è un numero di procedimenti tale da «giustificare» un processo sul tipo di quello contro i missini per ricostituzione del partito fascista, in cor-

so in questi giorni a Bari. L'accusa sarebbe «costituzione in bande armate». E' la riesumazione della sporca teoria degli opposti estremismi. La gravità di questa montatura è evidente a tutti, così come sono evidenti le intenzioni di andare avanti sulla via della provocazione. Altrettanto dura e militante deve essere la risposta dei compagni. LC e MLS hanno emesso un comunicato di cui riferiamo a parte.

Prosegue intanto la mobilitazione cittadina e provinciale per la liberazione dei compagni arrestati e per la preparazione della manifestazione di sabato mattina. Due grosse assemblee di studenti medi si sono svolte al Romanazzi e al terzo liceo. Rispetto al processo dei cinque compagni arrestati, il giudice Savino ha deciso di farlo per direttissima, nonostante che i compagni e il loro collegio di difesa avessero chiesto la formalizzazione dell'istruttoria. Il processo inizierà stamattina.

(continua da pag. 1)

governo, occorrerà loro poco tempo per concordare qualche colpo da magliari e truccare le leggi con il solo scopo di evitare la consultazione. E questo è il caso della legge manicomiale, di fatto già abrogata con l'introduzione della riforma sanitaria e del fermo di medicina. Così come della legge sull'inquirente, che permetterà una modifica di comodo perché i privilegi dei boss e dei ladri di stato continuino impunemente. E anche della legge Reale, anche se qui il lavoro che dovranno fare sarà più duro e spinoso, ferma restando la comune vocazione liberticida. Resterebbe, il finanziamento pubblico dei partiti, ma le strade dell'abuso sono effettiva-

mente infinite.

Resterebbe infine la questione dell'aborto, ma come ognuno sa la predisposizione del PCI a peggiorare agli ordini della DC è ugualmente infinita.

E' tutto un bello schiaffo alla democrazia. E' uno schiaffo lo squallido plauso del PCI alle decisioni aberranti della Corte. E tanti, troppi altri ne sono stati dati con la caccia alle streghe che è stata fatta contro i referendum, una caccia alle streghe che vuol dire — nel caso in cui ci si dovesse battere per il sì o per il no, e noi faremo di tutto perché ci si arrivi — un probabile schieramento in favore della legge Reale in cui sia compreso anche il PCI.

Questi sono i tempi. E

in questi dobbiamo giocare. Con un'avvertenza: che il pope Gapdn non esistono più e che il cinismo dei nuovi zar è sotto gli occhi di milioni

di persone. Questo è un vantaggio che non dobbiamo assolutamente perdere. Alla lunga è così che crollano i regimi. P. B.

Adele Faccio ha dichiarato:

La corte costituzionale rifiutando di riconoscere al popolo italiano il diritto di esprimere il proprio rifiuto e quindi l'abrogazione o la propria accettazione e quindi la conservazione dei codici e delle leggi che lo governano, e soprattutto negandogli la possibilità di chiedere il rispetto rigoroso della lettera e dello spirito della Costituzione ha fatto un vero e proprio colpo di stato legale.

Colpire il diritto al referendum è colpire la libertà di scelta del popolo italiano. Annulare l'unico istituto di democrazia diretta dimostra che ormai in Italia stanno venendo meno la certezza del diritto, le garanzie costituzionali e i principi fondamentali dello stato di diritto.

L'assassinio della Costituzione repubblicana è così stato consumato fino in fondo sulla pelle del popolo.

Il comunicato di LC e MLS di Bari

In merito alla notizia apparsa sulla Gazzetta del Mezzogiorno in cui si annuncia che sarebbe in corso un'inchiesta giudiziaria per incriminare Lotta Continua e MLS per costituzione di bande armate, le due organizzazioni ritengono che, se è vero quanto affermato dai giornali, ciò va inquadrato nel tentativo in atto da parte dei massimi vertici della magistratura di colpire le forze antifasciste che, con la loro mobilitazione, hanno a Bari contribuito all'isolamento e alla denuncia delle attività eversive dei fascisti. Tale tentativo ha lo scopo di:

- 1) Svuotare il significato profondamente democratico del processo in corso contro il MSI a Bari;
- 2) umiliare l'iniziativa coraggiosa di alcuni settori democratici della magistratura, volta a spezzare le complicità e le connivenze di cui godono i fascisti;
- 3) screditare le organizzazioni politiche che si battono coerentemente nella lotta contro i fascisti e i loro protettori;

4) ricacciare indietro con risibili e pretestuose manovre il vasto movimento antifascista che si è sviluppato nella città, al fine di impedire l'iniziativa tesa allo scioglimento del MSI.

Questo tentativo, sostenuto da forze politiche ben individuate, allo scopo di rilanciare la famigerata teoria degli opposti estremismi e salvare i fascisti, che vada in porto o meno, sarà dunque respinta dalla mobilitazione di massa. Pertanto invitiamo tutti gli antifascisti, le forze politiche e sindacali, a mobilitarsi in difesa del processo di Bari contro i fascisti, per chiedere l'immediata scarcerazione dei compagni arrestati, per battere il disegno liberticida.

Abato mattina alle 9.30 manifestazione autorizzata di massa da piazza Umberto per la liberazione dei compagni arrestati e contro la montatura giudiziaria. Tutti i compagni della provincia sono invitati a partecipare. Lotta Continua e MLS di Bari

Roma: aperto il X Congresso nazionale dell'UDI

2000 DELEGATE A CONFRONTO: CHI SONO, COSA VOGLIONO ESSERE

Roma, 19 — Si è aperto, oggi all'EUR il 10° congresso dell'UDI: «La mia coscienza di donna in un grande movimento organizzato per cambiare la nostra vita». Indubbiamente una scadenza importante per migliaia di donne che in questi anni hanno avuto nell'UDI un punto di riferimento ma non solo per loro. Sarà anche un'occasione di confronto e di verifica anche per tutte quelle che hanno scelto la strada dei collettivi e la pratica femminista.

«Questo congresso — dicono le organizzatrici — non comincia oggi, perché è stato preceduto da un ampio lavoro di preparazione, che ha visto assemblee aperte in molte città con la partecipazione di compagne fem-

ministe e donne non organizzate. «Quanto questo sia stato vero in ogni realtà non sappiamo, visto che ad esempio a Roma, molti collettivi anche alcuni molto grossi, sono stati tenuti all'oscuro di qualsiasi preparativo.

Si parla molto sulla stampa, sul giornale dell'UDI, «Noi donne» della novità di questo congresso, non solo per il carattere aperto della sua preparazione, ma per tutte le modalità di svolgimento.

La relazione introduttiva è frutto di una riflessione collettiva della segreteria nazionale e la discussione continuerà in 20 piccoli gruppi (le delegate sono 2000), il documento finale sarà redatto dalla segreteria nazionale con la partecipazione di due delegate per

gruppo. Sul settimanale «Noi donne» sono stati pubblicati in questi mesi interventi di donne, contributi, che affrontavano vari aspetti della condizione femminile, dai quali traspariva con evidenza l'influenza dei contenuti espressi in questi anni dal movimento femminista. Sarà un'occasione forse, per analizzare e capire meglio la complessa realtà delle donne organizzate nell'UDI oggi: tutte le contraddizioni tra una storia di legame molto stretto con i partiti della sinistra storica e i tentativi reali di un discorso autonomo. Chi sono le donne dell'UDI? Quale il percorso della loro presa di coscienza? A proposito di battaglie quali l'aborto o la parità sul lavoro, profonde differenze aveva-

no diviso questa organizzazione dal movimento femminista che possibilità si potranno aprire oggi per terreni comuni?

Nell'ultimo numero della loro rivista l'intervento di una compagna si concludeva citando questi versi di una poesia: «Io non vengo a risolvere nulla. / Io sono venuta qui per cantare / e per sentire cantare con me». Non sembra però questo lo spirito del congresso dell'EUR se è vero che a molte compagne femministe di Roma che hanno chiesto di poter seguire i lavori è stato risposto che «aperte» erano solo le assemblee preparatorie. Anche a noi, come redazione - donne del giornale, è stato detto che potevamo partecipare solo alle sedute plenarie.

Della riduzione dell'orario di lavoro

Ieri Pierre Carniti s'era lanciato. Aveva proposto di ridurre l'orario di lavoro. Era un'idea, così gli sembrava, per creare nuovi posti di lavoro.

A dirla tutta aveva proposto di ridurre anche il salario. Ma si sa, quando si parla di riduzione d'orario, le reazioni non si

fanno attendere. L'agenzia ANSA dice che la proposta è stata accolta con molta cautela negli ambienti sindacali. E per farsi capire bene hanno dichiarato che sarà la famosa «Agenzia» prospettata per i problemi della occupazione che approfondirà la tematica.

Rovelli, salvato a Roma, non si salva dagli operai sardi. Oggi in piazza a Sassari

Cassa integrazione, licenziamenti, queste le prospettive per gli operai delle ditte della Sir di Porto Torres della Rumianca di Cagliari. Mercoledì a Porto Torres già c'è stata una prima risposta operaia, con un'imponente partecipazione degli operai delle ditte e una non totale adesione dei chimici. Il sindacato fa sapere che è pronto ad accettare la C.I. La manifestazione di oggi, un momento per far riacquistare agli operai la fiducia nella propria forza. A Cagliari, il sindacato e la stampa, fanno a gara a falsificare i fatti di martedì

Porto Torres, 19 — Mercoledì si è avuta la prima risposta operaia ai licenziamenti e alla richiesta di cassa integrazione che sta colpendo in questi giorni 3.500 metalmeccanici ed edili delle ditte appaltatrici della SIR. La partecipazione al corteo, che è partito dalla portineria centrale della fabbrica per snodarsi fino a Porto Torres, è stata massiccia da parte dei diretti interessati (gli operai delle imprese), meno imponente quella dei chimici, per i quali, almeno per ora, non si avverte il pericolo per il posto di lavoro.

Su questa non totale adesione dei chimici ha pesato, probabilmente, anche la mancata effettuazione di un vero e proprio corteo interno, come quelli che negli ultimi anni erano stati organizzati, e soprattutto diretti, dai compagni più attivi del CdF e che oltre a dare energie spazzolate anticumuli agli impianti (provi un po' chi oggi condanna la visita degli operai di Macchiareddu alla foresteria della Rumianca, a ricordarsi di quelle effettuate negli anni scorsi a «Fadomo» degli operai SIR in scio-

pero: erano certamente meno simboliche, e comunque non si può dire che allora gli «autonomi» andassero così in voga) creavano quel clima di mobilitazione attiva che è invece mancato alla manifestazione di mercoledì.

La situazione nelle imprese esterne è precipitata in questi ultimi giorni dopo le avvisaglie prenatalizie con l'esplosione del «caso SIR»: infatti l'Euteco aveva cominciato a non pagare le tredicesime e i salari di dicembre, adducendo come pretesto che la SIR non pagava le commesse. Di qui alla richiesta di cassa integrazione il passo è stato breve. L'attacco si è poi generalizzato anche alle ditte più grosse come la Geco-meccanica e agli edili della Sain fino a coinvolgere imprese come la Cimi, che dalle ricorrenti crisi dei livelli occupazionali che costellano la storia degli appalti SIR, era sempre rimasta fuori.

Gli sviluppi della lotta sono per ora piuttosto incerti e non è servito a chiarirli lo svolgimento dello sciopero di mercoledì: se è vero infatti che la partecipazione è stata, come abbiamo det-

to, imponente, l'atteggiamento passivo della maggior parte degli operai durante il corteo era altrettanto evidente e indice di un certo disorientamento.

Battere questa sorta di pericolosa passività è l'unica condizione necessaria per andare avanti e far riacquistare quella fiducia nella propria forza che gli operai degli appalti hanno parzialmente perso a causa di questi ultimi due anni di ristrutturazione massiccia portata avanti dalla SIR con solerzia e grazie ai cedimenti sindacali. Per questo potrà forse servire la manifestazione di domani a Sassari e il modo in cui i compagni e le avanguardie della fabbrica si porranno rispetto alla sua conduzione, riacquistando il loro ruolo di catalizzatori dell'opposizione operaia contro le manovre di Rovelli e i «saldi di fine stagione» delle confederazioni.

Perché una cosa è sicura: e cioè che, nonostante tutte le demagogiche sparate verbali dei propri rappresentanti, il sindacato è pronto ad accettare la cassa integrazione di mercoledì un prospettive, ha affermato durante il comizio con-

clusivo della manifestazione di mercoledì una democristiano della CISL, sicuro del fatto suo, visto che in piazza erano rimaste non più di 500 disattente persone. Quali siano queste prospettive non è dato sapere, a meno che il nostro non si riferisce alle solite fumose proposte di «verticalizzazione del settore, della discesa a valle della chimica di base, per non parlare della salita «a monte» e via discorrendo, riproponendo cioè quel decrepito cavallo di battaglia sindacale che risponde al nome di «vertenza Sardegna», cui si è aggiunta la fantasiosa proposta della FLM che consiste nella «pianificazione di attività produttive nel settore della produzione e montaggio di impianti per dare sbocchi a medio termine agli attuali lavoratori degli appalti». Ma da che mondo è mondo cassa integrazione è sinonimo di anticamera dei licenziamenti ed essendo questa equivalenza per forza di cose ormai di dominio pubblico, sarà difficile fare accettare la cassa integrazione agli operai ai quali l'unica prospettiva che interessa è quella che il posto di lavoro non si tocca.

DISTRUTTO IL FUCILE DEL PADRONE

Scarcerati i due compagni operai. Ritrovato alla Rumianca un fucile di precisione

Cagliari, 19 — Il fogliaccio locale «L'Unione Sarda», giornale di Rovelli, dopo la distruzione della foresteria, dove alloggiavano i crumiri durante gli scioperi alla Rumianca, riportano la versione del fatto totalmente falsa. Infatti, secondo questo giornale, tutto sarebbe opera delle solite quaranta persone esagitte, teppisti, nonché in questo caso operai e non «autonomi» come è solita commentare certa stampa di regime, quando si trova di fronte a forme di lotta che vanno al di là delle solite manifestazioni da parata e quindi inconcludenti.

C'è poi un corsivo intitolato «no alla violenza» che è significativo della paura che certi squallidi servi di regime, hanno quando li si colpisce realmente. Ne riportiamo degli stralci per far capire a tutti di cosa hanno timore: «... Quando è accaduto ieri a Macchiareddu, l'assurdo assalto alla mensa ed agli alloggi per gli operai dell'industria, la loro irresponsabile devastazione, si colloca sul terreno della violenza che non ha, comunque giustificazione». Ancora: «... La violenza non può avere alcun spazio nella contrapposizione delle parti, la provocazione ed il teppismo non possono ritrovarsi sulla stessa

strada di chi è impegnato nella risoluzione dei problemi. Alla condanna degli episodi di Macchiareddu deve seguire un rifiuto assoluto, senza equivoci, della violenza, di ogni violenza».

C'è da notare che anche la Federazione Unitaria ha preso posizione abbastanza sui binari dell'Unione Sarda, cioè di condanna dei fatti avvenuti.

Crediamo sia necessario, di fronte a questo modo delirante di portare avanti l'informazione, rimarcare che lo sciopero, il blocco stradale e l'azione anticumuli era stata decisa all'unanimità dall'assemblea dei delegati metalmeccanici di Macchiareddu, tenutasi il 6 gennaio alla CIMI.

Inoltre assistiamo al tentativo di estromissione che i vertici sindacali fanno nei confronti di settori avanzati della segreteria provinciale della FLM, perché questi hanno rivendicato in un comunicato ufficiale l'azione anticumuli. Siamo inoltre curiosi di sapere che giustificazione darà la direzione della Rumianca per il fucile di precisione per il valore di quattro milioni, ritrovato all'interno dello stabilimento e che è stato danneggiato durante la azione di spazzolamento della foresteria.

Il CdF dell'Italsider

Indetto 1 ora di sciopero per Postiglione e Romano

vevano essere assenti i delegati della sinistra per una trattativa alla Confindustria — cambiava il gioco, approvando con 15 voti contrari lo sciopero dopo una lunga serie di interventi che appoggiavano lo sciopero, e lo legavano alle tematiche più ampie di lotta contro le

leggi repressive dello stato che hanno permesso il sequestro senza prove di Postiglione; e dopo aver dovuto allontanare dall'ingresso della palestra dove si teneva la riunione la squadra politica ed i guardiani della fabbrica, ha approvato un Ogd dove proclama un'ora di scio-

pero per lunedì, si impegna ad una presenza massiccia in aula durante il dibattito, e a partecipare alla conferenza stampa del collegio di difesa che si terrà al Maschio Angioino venerdì pomeriggio.

Per lunedì inoltre è stata convocata da una assemblea tra il coordinamento operaio Italsider e movimento degli studenti, una manifestazione con concentramento all'università per organizzare la presenza massiccia di compagni dentro e fuori del tribunale.

Redazione napoletana

Si è riunito il «Consiglio» di Mirafiori ma già tutto è stato deciso

Torino, 19 — Mentre stanno scrivendo è ancora in corso a Torino la riunione del «Consiglio» di Mirafiori.

Convocato e voluto dai delegati di fabbrica di Mirafiori, la discussione verte su un tema fondamentale: la revoca dello sciopero generale.

Le confederazioni nazionali sono rappresentate da: Garavini (CGIL), Carniti (CISL), e Ravenna (UIL).

In mattinata c'è stato l'intervento di Carniti in difesa della revoca dello sciopero con un forte dis-

senso da parte dei delegati di fabbrica.

Carniti ha proposto due ore di assemblea nelle fabbriche, i delegati dicono che oltre a questo occorrono anche le otto ore di sciopero.

Nel pomeriggio sono previsti gli altri due interventi dei confederali, perfettamente in linea con quello di Carniti.

I delegati sono molto incattiviti dalla piega assunta dall'assemblea; l'impressione che è già tutto deciso e che lo sciopero non lo si voglia assolutamente fare motivando pretestuosamente la revoca.

C.I. all'AMMI

Marghera, 19 — La direzione aziendale dell'AMMI (Azienda Minerale Metallurgica Italiana) ha deciso stamani di «fermare gli impianti» con l'assurda motivazione che, essendo la produzione scesa al 12 per cento, questo «minimo» sarebbe pericoloso per gli operai e per l'ambiente. La FLM di Marghera ha immediatamente indetto uno sciopero di tre ore per do-

mani, venerdì 20: la fermata degli impianti infatti significa cassa integrazione da subito per i 700 operai della prima lavorazione, e in un prossimo futuro anche per i 300 operai della seconda lavorazione.

Vertenza Unidal

Milano, 19 — La trattativa per la vertenza Unidal si è interrotta alle 2 di stanotte praticamente con la conferma della li-

quidazione degli stabilimenti di Segrate e di Via Silva e di tutto il settore commerciale: in sostanza, la riconferma dei 5.000 licenziamenti annunciati da tempo. La ripresa delle trattative è fissata per le 18 di oggi. Quello che si profila è comunque un accordo bidone, rispetto al quale i rappresentanti del PCI e della CGIL di fabbrica hanno già messo le mani avanti ieri, quando hanno impedito l'assemblea della sinistra di fabbrica.

TRENTO:

Convegno provinciale per un'opposizione rivoluzionaria

Sabato 21 gennaio alle ore 9 a Trento, presso il teatro «S. Pietro» 95 delegati e quadri sindacali di base di tutto il Trentino convocano un convegno provinciale di tutti i lavoratori, studenti, giovani, donne, per costruire una opposizione rivoluzionaria al patto sociale, contro la cogestione sindacale della crisi.

Il 13 gennaio il CdF aveva già esaminato la proposta: 15 voti a favore (la sinistra) 17 contrari (i più inquadrati del PCI) e tutti gli altri astenuti. Il PCI non voleva sporcarsi le mani con azioni di lotta che potessero offuscare negli operai la fiducia nelle istituzioni della repubblica. Ma ieri mattina un'assemblea di 2 mila operai sull'accordo bidone della mensa — a cui partecipava Guarino della FLM, e da cui do-

Crisi di governo

Dopo il giro di Leone la palla ancora alla DC

Roma, 19 — Questa sera Andreotti avrà il reincarico. « Mai condottiero fu così rapidamente indotto a far marcia indietro » ha detto Giacomo Mancini dalla tribuna del comitato centrale del PSI, a proposito della richiesta PCI-PSI di un governo di emergenza.

Mentre scriviamo Leone sta per riprendere le consultazioni, ma novità non sono previste. L'annuncio del reincarico è atteso in serata. Non è detto che Andreotti riesca a formare facilmente il governo, è però sfumata la possibilità di un governo non democristiano, che il PCI aveva ventilato nei gior-

ni scorsi.

Per prima, questa mattina è entrata nello studio di Leone Luciana Castellina, in rappresentanza del PDUP-Manifesto. Ha chiesto di conferire l'incarico ad un esponente dei partiti che hanno espresso la sfiducia nel governo uscente. Il gruppo di DP non è stato unitariamente rappresentato: Gorla e Pinto affermano in un comunicato che è « impossibile farsi carico di una proposta in positivo per l'incarico a formare un nuovo governo, vista l'indisponibilità attuale dei partiti di sinistra a percorrere una strada alternativa al po-

tere democristiano ».

Si sono poi avvicendati i fascisti del MSI, che hanno rivendicato il ruolo decisivo per la DC dei voti missini, e i liberali che propongono di rinviare il governo davanti alle Camere.

Marco Pannella si è presentato da solo. L'Aglietta e Spadaccia, come ha detto lo stesso Pannella uscendo, erano assenti per protestare contro la situazione di violazione continuata della Costituzione che ha portato alla chiusura del partito radicale. I radicali hanno proposto a Leone di affidare il mandato ad « un esponente della sinistra » e segnata-

mente ad Umberto Terracini, ex presidente della Costituente. Anderlini (sinistra indipendente) ha chiuso la sfilata, poi Leone è andato a consultare Gronchi.

In attesa del reincarico ad Andreotti, si sono riuniti in piazza del Gesù i vertici democristiani. Hanno convocato per domani la Direzione del partito: all'ordine del giorno la discussione sugli indirizzi che il presidente incaricato dovrà seguire. Lunedì si riuniranno anche i direttivi parlamentari DC, mentre è attesa la relazione di Berlinguer al Comitato centrale del PCI che si apre giovedì.

«È pazzo chi parla di strategia della tensione»

Per coprire il SID, a Trento riaprono l'istruttoria contro la finanza

« L'unico vero uomo esistente a Trento »: così il settimanale fascista « Il Borghese » — da sempre in strettissimi rapporti con il SID — aveva definito nell'agosto 1970 il giudice Rocco Latorre. E Latorre ha ricambiato il complimento, dando sostanzialmente dei pazzi a tutti quanti hanno parlato di strategia della tensione e di coinvolgimento dei Corpi dello Stato nelle mancate stragi del gennaio-febbraio 1971 a Trento. Se la sentenza del 21 dicembre 1977 — con cui il Tribunale di Trento aveva assolto tutti gli « imputati di Stato » nel processo per le bombe di Stato — poteva considerarsi infame, aberrante, scandalosa, incredibile, mostruosa (sono tutti aggettivi ampiamente ricorsi nelle cronache e nei commenti di qualche settimana fa), le motivazioni con cui questa sentenza è stata giustificata sono ancora più infami, aberranti, scandalose, incredibili, mostruose.

Ma sono « vere », non sono il frutto di una allucinazione notturna: rappresentano il parto coerente di un magistrato della Repubblica italiana,

« nata dalla Resistenza e fondata sui valori dell'antifascismo », come si usa ripetere nelle occasioni celebrative, alla presenza di magistrati di questo calibro (altro che P 38!).

Questo magistrato ha trasformato la sua sentenza in un volgare comizio a favore del SID, dei carabinieri e della polizia. « Voli pindarici » e « Chimeriche e stratosferiche interpretazioni » sono definite le analisi, le denunce, le documentazioni sulla strategia della tensione, la quale rappresenta invece « una grave vilipendiosa indicazione senza alcun riferimento ».

Le accuse contro Pignatelli (SID) sono una « aberrazione logica, e su di lui non è lecito avanzare dubbi ». Quelle contro Molino (Polizia) sono un « mostro di calunnia », e per quanto riguarda Santoro (Carabinieri) egli aveva il diritto « e il potere » di mantenere tutto segreto e persino di mentire di fronte al Tribunale di Roma che assolse Lotta Continua al fine di evitare « il pericolo di un pregiudizio per un interesse politico dello Stato ».

Nei confronti di Lotta

Continua, infine, il giudice Latorre ha il dente avvelenato e basta leggere le sue farneticazioni (oltre tutto sgrammaticate) per capire che la sua massima aspirazione sarebbe stata quella non solo di assolvere gli imputati di Stato, ma — se gli fosse stato possibile — di condannare chi si è reso responsabile del gravissimo reato di rivelare la verità.

Qual è dunque la « verità » del Tribunale di Trento sulle bombe di Stato? Si è trattato soltanto di « un gioco tanto dissennato quanto pericoloso » e viene riaffermata (è sempre stata la tesi del SID sotto la cui regia si è svolto il processo in aula e a cui ora si conforma pienamente anche la sentenza) « la piena fondatezza della pista che conduce verso i personaggi del contrabbando e verso qualche finanziere corrotto ».

Totalmente in linea con tutto ciò il presidente Latorre — lo si è improvvisamente saputo ieri, dopo che in tribunale si era tentato di mantenere segreta la notizia — ha completato il suo capolavoro chiedendo al PM Simeoni di incriminare il confidente Ober-

Ofer — l'unico che in aula aveva finalmente trovato il coraggio di accusare Pignatelli — addirittura di riaprire l'istruttoria contro il Mar. Saija della Guardia di Finanza che già era stato il « capro espiatorio » degli altri corpi dello Stato nella prima fase dell'istruttoria, ma che poi era stato assolto pienamente, provocando l'arresto appunto di Pignatelli, Molino e Santoro.

Farsa, recita a soggetto, pagliacciata di Stato, buffonata di regime? Sì, tutto vero: ma ciò che non è affatto farsesco è il ruolo che questo processo viene ad assumere rispetto a tutti gli altri attualmente in corso, o ancora in istruttoria, sulle stragi e le provocazioni di Stato che hanno insanguinato l'Italia per anni. Trento aveva rappresentato « una città cavia » per sperimentare il modello esemplare di funzionamento della rete eversiva dei servizi segreti e dei corpi di polizia dello Stato sotto la copertura del potere politico democristiano. Ora si è candida con questa sentenza come « modello esemplare » per ristabilire la « ragione di Stato ».

Bologna: La « Giustizia » a Catalanotti. L'« Ordine » al maniaco Rossi. Un'infamia dopo l'altra

Caricati i compagni davanti al tribunale

Bologna, 19 — E' stato l'occupatissimo presidente del tribunale, il nuovo procuratore generale, il questore, o chi altro a decidere che trecento compagni davanti al tribunale per accompagnare una delegazione che andava a parlare con Lo Cigno per la fissazione del processo creavano un problema di ordine pubblico? Dopo il rifiuto di ieri, avevamo annunciato che saremmo tornati, ma all'università questa mattina sono venuti a dirci che se andavamo al tribunale ci avrebbero caricato. Increduli, abbiamo deciso di andarci lo stesso. Pattuglie di carabinieri e di PS in vari punti del centro, poi un agitatissimo vice-questore Rossi che comanda il cordone che blocca l'accesso alla piazza del tribunale, ci intima di allontanarci. Mentre ce ne andiamo lanciando slogan, siamo già a piazza San Domenico a trecento metri dal tribunale; Rossi, sempre più agitato ordina il fuoco. Una decina di candelotti, quelli gialli, fetidi, buona parte sui tetti. Ci ritroviamo sotto le due torri, facciamo un breve blocco, poi via Ruzzoli, via Indipendenza: obiet-

tivo, quello di farci sentire. Poi all'università per un'assemblea. Nemmeno questo si può oggi a Bologna: un pattugliamento di Carabinieri ci arriva dietro, altri candelotti fetidi, un camioncino che comincia a bruciare colpito da un lacrimogeno. Vandalisti e teppisti si scatenano di nuovo in città, portano divise e fascia tricolore. Con il governo in crisi un po' di terrorismo di stato non fa male.

Attendiamo, senza troppe speranze, la protesta delle forze democratiche contro le forze del disordine. Intanto andremo avanti con la mobilitazione.

Il movimento di Bologna in un comunicato stampa, dopo aver ribadito le proprie richieste (fissazione immediata del processo per i fatti di marzo, scarcerazione dei compagni in galera da mesi senza giudizio, chiusura dell'istruttoria anche per Radio Alice e per l'episodio dell'armeria) chiede alle forze politiche e sociali di pronunciarsi contro la provocazione poliziesca e convoca per lunedì 23 gennaio alle ore 21 al Palazzo dello Sport una manifestazione spettacolo sugli atti dell'istruttoria relativa ai fatti di marzo.



Catalanotti nel suo studio

○ ALBENGA (Genova)

In largo Giordano 4, vicino a piazza Europa è stata aperta una sede intesa come centro di aggregazione del movimento. E' aperta il mercoledì e venerdì dalle ore 21 in poi.

IL NOSTRO LAVORO HA VALORE!

Sentendo radio Abruzzo tempo fa ho avuto una esaltazione di gioia, perché ad una contadina abruzzese, ha il valore di ventimila lire al giorno: la mia reazione è stata di gridare a squarciagola « evviva, il nostro lavoro ha valore »! Questa contadina è stata investita da un motore che le ha procurato giorni di invalidità e non potendo svolgere il suo lavoro di contadina, madre e casalinga, ha chiesto un risarcimento. Il pretore di Trasacco le ha assegnato un risarcimento di 20.000 lire al giorno; quindi per dieci giorni di invalidità ha ricevuto 200.000 lire. Questo mi ha dato una grande gioia perché ha dato valore al lavoro straziante di contadini, madre e casalinga, che purtroppo non viene considerato, non gli è mai stato dato valore, viene considerato dai mariti lavoro da

niente.

Perché l'uomo ha sempre creduto e crede che è lui il trave che regge la casa, cioè che è lui che lavora, lui che ti sfama e ti dà la possibilità di vivere. Non ha mai tenuto conto che il nostro ruolo, di madre, casalinga, contadina, che ci viene imposto dalla nascita, è un ruolo veramente faticoso, che ti porta alla pazzia vera. Io, che sono casalinga, madre, contadina, so veramente cosa può significare vivere questo ruolo. Io cerco di combattere queste cose ingiuste, e mi fa male da piangere quando mi capita di origliare alcune liti familiari e sento che chi prevale è sempre il maschio, che è lui che ti campa con il suo lavoro, che per lui il tuo lavoro di casalinga, madre, contadina, non ha alcun valore. Io vorrei poter parlare con tutte le

donne che hanno avuto la possibilità di sentire Radio Abruzzo, e sono convinta che tutte hanno avuto un'esaltazione di gioia dal profondo del cuore, nel sentire che il nostro lavoro ha valore. Avrei voluto fare un manifesto al mio paese, ho cercato di dirlo ad alcune ragazze, però hanno paura di questo schifoso ambiente che le reprime. Ma non è mai troppo tardi.

Io con questo manifesto avrei voluto provocare la reazione delle donne a ribellarsi, a far mettere bene in evidenza che il loro lavoro è pari, e forse anche di più, del lavoro dei loro maschi padroni. Avrei voluto dire « donna reagisci, il tuo lavoro casalingo è stato riconosciuto del valore di 20.000 lire al giorno, reagisci attaccandolo per non farti fregare ». Perché ti ha fatto sentire fino ad oggi un essere

inferiore, senza valore. Rinfacciagli che ti sfrutta, dicendo che è lui che lavora e che ti dà la possibilità di sfamarti. Vorrei essere una voce con la possibilità di arrivare da ogni donna contadina, casalinga, madre, e vorrei poter dire: « donna non sentirti inferiore al tuo maschio, perché lui cerca di farti in testa che tu sei inferiore, mentre è lui che è inferiore a te, e quindi cerca di tenerti al guinzaglio per paura dei tuoi forti artigli, che potresti tirare fuori dalla rabbia, per le repressioni che devi subire ». E gridargli in faccia « il mio lavoro ha valore! », stai attento, se noi ci organizziamo per un mensile casalingo, madre, contadina, ti costerà molto caro, dovrai ripagare il nostro lavoro vecchio e quello nuovo.

Nicoletta di Guastameroli (Chieti)



□ ALTERNATIVA IN RAFFINERIA

E' difficile in poco spazio chiarire bene quello che si vuole dire soprattutto quando non si ha la penna facile.

Comunque, perché almeno si legga chiaramente quali e quanti siano i problemi di chi scrive, diciamo subito che sentiamo il bisogno di allargare il confronto su tutto e in particolare sulla condizione e la forza operaia organizzata oggi, del suo altalenare, ecc., e capire bene in che rapporto si è con il movimento.

Noi siamo un gruppo di compagni che non hanno in comune una sola caratteristica: come militanti proveniamo da esperienze politiche diverse. In compenso i problemi che ci accomunano sono molti a partire dal pendorismo (ecco perché possiamo lavorare politicamente e insieme solo in fabbrica, ognuno poi opera per quanto gli è possibile e nel tempo che rimane nel Comune dove è domiciliato).

Caratteristiche della fabbrica dove lavoriamo e della zona dove questa è posizionata: è una raffineria di 700 persone circa e le maestranze, in genere, si sentono da sempre ed oggi più che mai, i cugini di Agnelli ed il territorio circostante (la Lomellina) è la vacca del PCI (inteso come serbatoio di voti); voti contadini più che operai, niente militanza politica attenta e sensibile.

Se questa realtà è per noi l'incudine, il martello è rappresentato dal fatto che le sedi della sinistra sono veramente lontane.

Come siamo sopravvissuti a tutto ciò? Illudendoci: ieri dicevamo «se in ogni Comune ci sono due rivoluzionari presto si farà la rivoluzione». Ma sono passati gli anni e se in fabbrica è cambiato poco, nel territorio non siamo riusciti a cambiare nulla: se in fabbrica il tenore delle lotte si è alzato, il numero dei militanti è rimasto costante; nel territorio gli unici

a credere ancora nella scuola di oggi (così pensiamo almeno) sono gli studenti che partono dalla provincia il mattino in treno per farvi ritorno la sera, convinti di dover strappare un diploma (che non darà loro alcuna occupazione), poi per il resto dormono sonni profondi.

Se almeno riuscissimo a capire bene il perché la militanza qui da noi non ha avuto seguito e conoscere esattamente se e come questa si è sviluppata (in termini quantitativi e qualitativi) in Italia, forse sapremmo dare una risposta anche a quei compagni che si domandano e ci chiedono quale ruolo dobbiamo avere oggi in fabbrica e a chi fare riferimento.

Crediamo giusto che ognuno di noi, analizzando la realtà che lo circonda abbia, almeno a medio termine, una sua strategia e nella testa una bozza di società socialista con il suo programma minimo, come crediamo giusto che i compagni sappiano giorno per giorno qual'è la forza reale del movimento, quali progressi sta facendo, perché si scende in piazza in modo episodico; invece non hanno la possibilità di contarsi né quella di ritrovarsi.

Quanto a comprare e leggere il giornale, come mandare soldi all'organizzazione è diventato un rito anche perché poi non si sa bene come utilizzare tali strumenti.

Per un movimento che sta in mezzo tra uno stato repressivo, un PCI sempre più impegnato nel parlamentarismo, un sindacato che non ti risparmia la discriminazione (se ti va bene, quando non usa la forza) e un partito armato, che ormai c'è e tanto vale allora parlarne, qual'è l'alternativa?

Che molte migliaia di compagni della periferia abbiano i nostri problemi, non abbiamo dubbi, ma come risolverli? Che fare perché non si muoia un poco ogni giorno?

Per i compagni del nucleo Giampiero, Claudio, Giacomo

CdF Raffineria del Po Sannazzaro de' Burgondi (Pavia)

10 gennaio 1978

□ FORMULA 1 (UN SOLO RIMORCHIO)

E' iniziato il campionato conduttori / in Argentina. Così vi racconto

quello passato. / Ottocento chilometri d'asfalto / da Melegnano a Bisceglie. / Con gli occhi sbarrati nella nebbia / fino a Vigevano; / file lunghe come un lungo treno, / da Cirié a Vipiteno. / Corse a cento all'ora, / qualche volta a centoventi / quasi sempre di notte, / e certe volte d'estate / con le stelle e il cielo sereno / puoi spegnere i fari e farti / guidare dalla luna. / Sarebbe bello dormire o magari / fare l'amore. / Innestare la riddotta / sull'Appennino e sorpassare / di volata quello che ci sta / davanti da Ciampino. / Non sono le mille miglia degli anni cinquanta / e neanche i box di Monza con le ragazze sorridenti, bionde e lo champagne, / e la TV che racconta mondi diversi, / irreali, lontani, la tecnologia, la nuova scocca, / i mondi dei vincenti. / Quest'anno campione del mondo. / Formula uno. (un solo rimorchio) / è Giuseppe Brambilla / ha fatto quaranta volte / avanti e indietro da Pechino / mangiando solo qualche panino. / Ha guidato come un baleno / tre volte per un giorno intero / pensando alla moglie sola e lontana: / i camionisti sono sempre via e stanchi / e fanno l'amore solo una volta la settimana. / Ma Cristina è onesta e ama solo lui: / scende con rabbia la Prettana, / curve su curve con la strada bagnata / in picchiata verso la pianura. / E Laura chi è? / chi è Stewart o Regazzoni: / certo mi son

(ex camionista) re per i padroni. / Chi sa se pensano alle mogli — / loro — che si passano le donne / come chilometri: io mi farei / volentieri quella del bar di Mirandola / che mi sorride sempre. La sua dolcezza, le mie sensazioni. / Sarebbe bello guidare un camion / pieno di bandiere / correre sull'autostrada / del Sole e dei Fiori / con la rivoluzione sul rimorchio / e i canti dei compagni.

Un compagno di Firenze (er camionista)

□ MA IL MOVIMENTO CHE FA?

Da Bologna Democratica Antifascista popolare

Giorni fa 13 famiglie di emigrati occupano degli appartamenti al Pilastro un quartiere-ghetto alla periferia della città, il giorno dopo come oramai di consueto arrivano vigili, polizia, carabinieri, che a suon di manganelate dopo una violenta resistenza da parte degli occupanti vengono sbattuti fuori. Ora gli occupanti si trovano senza casa.

Ho letto la cronaca de l'Unità sui fatti: l'Unità elogiava l'intervento dei «tutori dell'ordine» e come solito se la prendeva con gli occupanti. Quello che voglio dire è questo: il movimento cosa fa, dorme? Rendo noto che circa un mese fa ci fu un'occupazione di senza casa nel Comune, la quale una donna incinta venne pre-

sa a pugni in faccia da un vigile urbano e vari contusi, ma anche in quella occasione da parte del movimento non si mosse nulla questa lotta di classe e di solidarietà per i proletari dove è andata a finire ogni giorno che passa vediamo il vero volto del PCI sempre più repressivo e pronto a fare da cane da guardia dei padroni, non per niente se i compagni sono in galera lo devono proprio al PCI e agli articoli dei vari Resto dell'Unità. Compagni abbiamo visto e toccato con mano quello che ha fatto il PCI qua a Bologna, vediamo chi tradisce la classe operaia chi usa la forza degli sfruttati per fare i propri interessi «vedi caso OMSA». Porco Tahon. Blocco scala mobile, SPIE ecc. ecc.

Bisogna che il movimento si mobiliti contro i vari soprusi che i proletari subiscono ogni giorno.

Purtroppo ora quello che vedo è uno svacco completo, i compagni se ne fregano, non c'è più la voglia di lottare che c'era in marzo, tutti si sono dati allo spinello e viaggiano chi sa poi dove, sta di fatto che oggi ci troviamo con un nemico in più e questi sono i burocrati del PCI.

E che una volta per tutte il «nostro» Lotta Continua prenda posizioni chiare e lo scriva in prima pagina in grande, che il movimento con i traditori della classe operaia non potrà avere altro che disprezzo e odio da parte nostra e del proletariato. Lotta durissima senza paura, dicevate così no?

Giorgio

Un operaio al limite della sopportazione

□ COMPAGNI DI COMO, SONO D'ACCORDO

Massa 13 gennaio 1978

Leggere l'interessante lettera dei compagni di Como e scrivere all'anche mio giornale è per me una cosa immediata, e spero lo sia per altri compagni. L'importanza di far subito ripartire la discussione sul giornale mi convince che vale più uno scritto immediato (anche se individuale e misero) di uno conseguente ad una discussione coi compagni anche perché le due cose non si escludono.

Anche scrivere — discutere — sul giornale ha dietro di sé un metodo: il migliore credo sia iniziare a rispondere a questa domanda: cosa voglio io da questo giornale; e conseguentemente scavare nella propria realtà e necessità per rispondere a questo bisogno del giornale.

In poche parole a me serve un giornale per conoscere e far conoscere, per maturare solidarietà e farla maturare, per cambiare e cambiarmi, per organizzarmi e far organizzare.

Di conseguenza mi serve un giornale che esprima — e costruisca — la cultura di ogni giorno, la vita di ogni giorno, la rivoluzione di ogni giorno. Questo per me significa legare il personale al po-

litico, il modo di far politica al come fare il giornale.

Se il giornale non è «da linea» (come è stretta questa parola!), se il giornale è lo strumento di confronto e di crescita — di conoscenza, di organizzazione e di forza — di migliaia di compagni e proletari (per ora), allora il giornale è davvero di chi lo compra, lo legge, lo scrive, lo finanzia.

Questo conclude anche la delega verso il giornale, cioè verso i redattori di professione o verso le redazioni locali. Intendiamoci, non sono per l'abolizione dei redattori centrali, e sono d'accordissimo con la proposta delle 1.000 strutture di servizio avanzata dai compagni di Como. Ma credo che la possibilità di evitare che le redazioni centrali e locali siano un «partito» rientrato dalla finestra stiano, almeno per ora, nel tipo di convinzioni e di pratica delle redazioni, nel rapporto vivo fra redazioni e realtà di movimento, rispetto a cui le redazioni devono funzionare da «strutture di servizio», appunto.

Ed è comunque su questo modo diverso di essere redattori che devono esprimersi i 100 di Roma (individualmente e collettivamente).

In particolare mi pare che il giornale viva una ambiguità che a lungo andare può portare chissà dove. Questo rispetto allo stacco fra personale e politico, per cui il personale è rappresentato dalle lettere e il politico dagli articoli di fondo.

Certo questo rimanda alla nostra storia e a difficoltà che stanno fuori dal giornale; e d'altra parte si evidenziano anche in determinati contributi dalle sedi (da militanti complessivi a redattori complessivi?). Ma non voglio prendere altro spazio, concludo facendo mie le argomentazioni dei compagni di Como rispetto alla «provincia» e al finanziamento del giornale.

Idilio

□ DAL COVO «CAMILLO CIENFUEGOS» ALL'ANONIMO COMPAGNO

Campobasso, 13-1-1978

La terza categoria.

Compagni/e,

siamo alcuni compagni/e che fanno riferimento al «covo» Camillo Cienfuegos e ci sentiamo coinvolti in prima persona dalle critiche mosseci nella lettera «un corso lungo, lungo» del compagno «anonimo» di Campobasso. Il metodo di analisi usato da questo compagno è quello di uno spettatore che giudica e valuta le «varie» realtà senza averle vissute in modo politico. Sulla analisi superficiale della realtà di merda di CB possiamo essere anche d'accordo, però il suo metodo di affrontare la situazione denuncia la sua non volontà o incapacità di voler cambiare questa realtà. La sua condizione di esasperato - emarginato non gli dà, d'altra

parte, nemmeno la possibilità di avvedersi del fatto che esistono realmente molti compagni, tra cui molti giovanissimi, che hanno voglia di cambiare questa realtà di merda.

Infatti a testimonianza di ciò si sono verificati dei momenti di lotta che hanno evidenziato il salto qualitativo del movimento studentesco, ci riferiamo in modo esplicito alla mobilitazione studentesca, che ha visto centinaia di studenti impegnati nella pratica della autogestione e manifestazioni nel corso di una delle quali abbiamo assistito, purtroppo passivamente, a cariche brutali e pestaggi premeditati da parte della polizia.

D'altra parte, ci sembra che lo stato di emarginazione viva sottilmente o in maniera esasperata in ognuno di noi. Quando poi lo si aggredisce collettivamente qual'è il nostro tentativo quotidiano, si può tentare di venire fuori non con «l'evasione» ma costruendo faticosamente un nuovo modo di stare insieme, di vivere i rapporti interpersonali che sempre e ovunque ci vengono negati e mistificati. Iniziativa del «covo» Camillo Cienfuegos è nata proprio per questo. Ciò che scriviamo è il frutto di una serie di discussioni svoltesi appunto nel covo. Invitiamo il compagno anonimo a venire per approfondire la discussione, ribadendo il nostro disaccordo sul suo metodo dell'anonimato.

Saluti comunisti Covo Camillo Cienfuegos (per il momento) Piero, Mario, Manolo, Adelina, Paolo, Patrizia, Marisa, Rosario C., Flavia, Rosario A., Fabrizio, Caterina, Carmela, Teresa, Anna, Massimo, Angela, ed altri di cui non ricordiamo il nome.

E' già la seconda volta che vi scriviamo; ci piacerebbe vederla pubblicata.

POM-PIM Comunicato commerciale:

l'unico ciclostile di movimento che abbiamo a Campobasso si è rotto. Stiamo svolgendo varie attività per fare soldi e comprarne uno nuovo. Ci servono ancora più di 200 mila lire.

Chiunque volesse spendere dei soldi (anche pochi) specialmente i compagni universitari fuori sede) potrà mandare dei vaglia normali intestati a: Emanuele Cielo - via G. Battista Vico, 3 - 86100 Campobasso

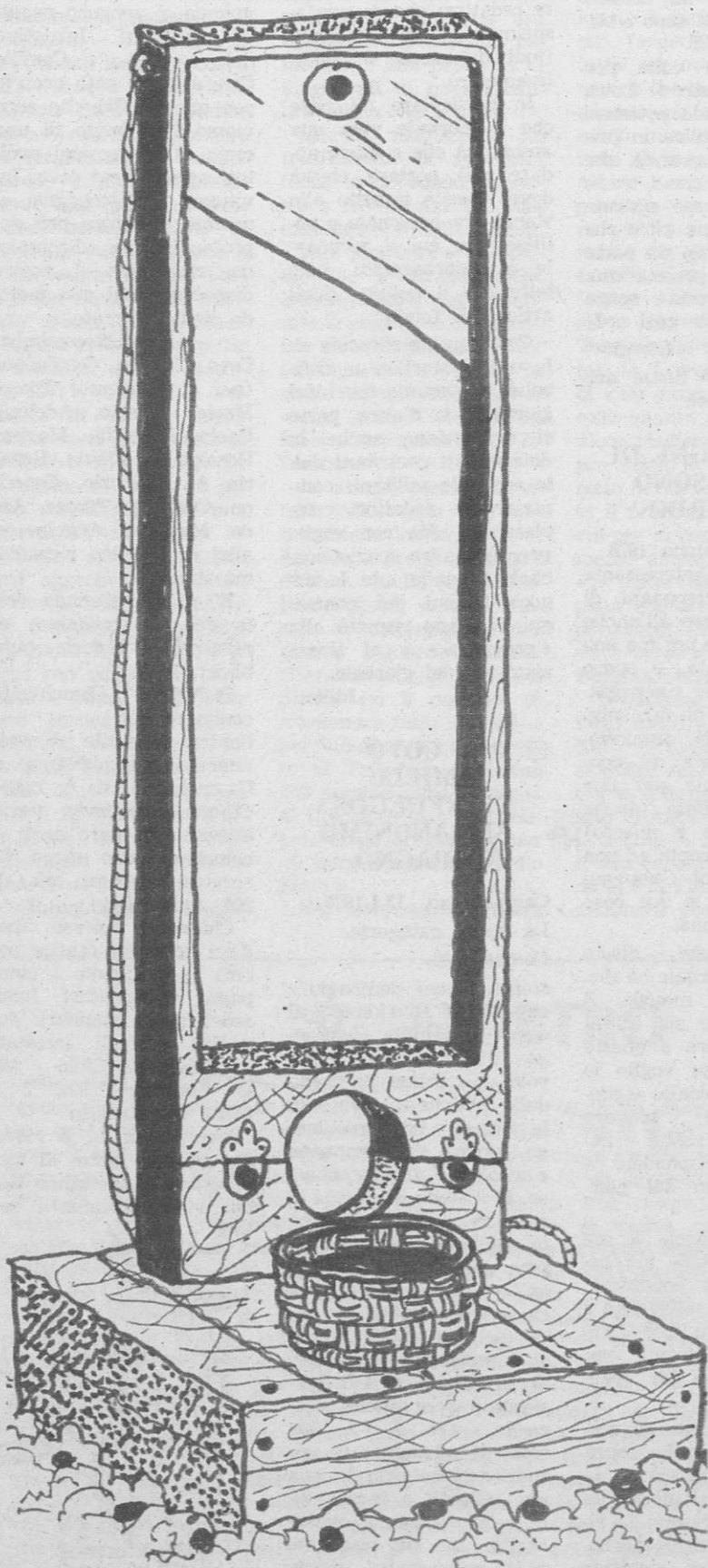
Non è che vi è rimasto qualche pezzo di tredicesima? Aspettando Godot vi rinnoviamo i saluti.



E' dunque l'ora delle bombe, delle P. 38, dei cocktail molotov. Ritorna una vecchia cantilena, rauca e disperata, che della forza nuda e cruda fa la forma pura della ribellione. Uomini e donne si ergono, vagabondi del niente, del nichilismo, e lottano contro l'infelicità in presenza di un popolo silenzioso. Questo silenzio bisogna romperlo, perché ne va probabilmente del destino dell'intera estrema sinistra.

Vi si sono cimentati alcuni che, non senza coraggio, hanno ingaggiato un dibattito di fondo. Mi riferisco in particolare al dibattito su Lotta Continua partito dall'intervista ad Andrea Casalegno. Vorrei a mia volta, e a titolo personale portare il mio contributo a questo lavoro collettivo. Se preciso «a titolo personale» è perché sarebbe forse bene che si rinunci per una volta all'etichetta «nuovo filosofo». Le tesi che espongo mi impegnano personalmente e non valgono probabilmente per Glucksmann o Lardreau. Meno ancora per J. M. Benoist politicamente situato dalle sue recenti prese di posizione.

Ci tengo a farlo qui, in queste colonne, perché trovo, lo ripeto, siano la posta della faccenda. Ed espongo le mie ipotesi solo nella speranza di vederle discusse e forse anche modificate. Qual'è la mia ipotesi centrale? Che il discorso terrorista non sia la novità che si crede, che si raccolga in effetti a qualcuno dei peggiori ricordi di ciò che si è convenuto chiamare la storia del movimento operaio.



Ridotto alla sua espressione più semplice questo discorso sostanzialmente dice: ci sono morti buoni e cattivi, vite borghesi e proletarie, e il rispetto per la vita non vale niente di fronte all'imperativo politico di affrettare la venuta della rivoluzione. Poco conta all'occorrenza il dibattito accademico su questo «rispetto per la vita umana»: credo che posto in questi termini sia quasi irrisolvibile. L'essenziale è che in una analisi di questo tipo, ciò si chiama, per dirlo chiaramente, legittimazione dell'assassinio, politica del crimine. L'essenziale è che una politica del crimine comporta la tesi seguente: ci sono cadaveri progressisti e carogne reazionarie. E ancora, l'essenziale è che questa stessa tesi può formularsi anche così: nella guerra di tutti contro tutti che la storia del mondo moderno è, ci sono vittime sospette e boia privilegiati. E dietro questo tipo di convinzione c'è uno spettro inatteso che torna bruscamente ad aggirarsi nell'inconscio degli uomini e delle donne che passano per anarchici e romantici: lo spettro del vecchio Zdanov, un tempo legislatore delle lettere e delle scienze, attualmente gran contabile delle sofferenze giuste e ingiuste. Ecco dunque una prima osservazione: mettendo il filo spinato del politico perfino nell'ordine morale, il terrorismo moderno è uno zdanovismo ampliato, uno zdanovismo trionfale di cui le Brigate Rosse realizzano, a titolo postumo, le più folli promesse.

Di questi morti cattivi, questi morti borghesi, che uso si fa? Che uso politico se ne fa nella grande fucina della rivoluzione? Andrea Casalegno, tra l'altro, lo diceva: se ne fanno dei cadaveri disincarnati, delle carogne asettizzate, delle effigi mute e gelide, ridotte al rango di puri simboli. Un suppliziato reazionario non è più un suppliziato, non è più un reazionario, non è nemmeno più un morto: è un vivo esempio. Un giornalista assassinato è a malapena un avversario, è giusto un tratto più marcato: è piuttosto un segno o un'icona, brandita nel fuoco di una lotta. La lotta, in questa prospettiva, diviene scambio di segni, spettacolo grandguignolesco dove come al maneggio gira la sabbia dei corpi e delle teste. E qui ancora, di colpo, gli apostoli del crimine politico ritrovano un'altra delle nostre vecchie conoscenze, una figura familiare che probabilmente sconfesserebbero, ma a cui sono molto vicini. E' la figura del capitalismo mercantile nella sua struttura e nella sua determinazione definitiva.

Il Capitale dice: gli uomini sono pure cose astratte ed equiva-

À la u comme d

(In guerra ne

**BERNARD HENRY LEVY (INTESO CONDIV
PROVOCATORE O ALTRO... MA NON C'È
DI INTERVENIRE SU LOTTA CONTINUA
COMPAGNI ITALIANI DEL PROBLEMA TER
RI IL SUO INTERVENTO. DESTINATO PABILI
IGNORATO**

lenti, commisurate al loro valore di scambio, in un girone infernale che li squalifica e li sminuisce. Il terrorista risponde: gli uomini sono puri significanti, non meno astratti ed equivalenti, combustibile politico ove si accende il desiderio di ribellione. Merce o significanti, in fondo fa lo stesso e in ogni caso è lo stesso modo di trattare la «materia umana». Il terrorismo non è altro a questo punto che un capitalismo spettacolare.

So bene come questa politica del simbolo e questa simbolica politica si avvalgono di un legame organico con la massa di cui non ci si stanca di cantare la gloria.

Ma di quali masse si tratta, e soprattutto di che «rapporto» in questo gioco diabolico di assassinio legittimato? Temo che le masse, per le BR, siano soltanto una massa amorfa e letargica, pensata nell'immagine antica e reazionaria della bestia addormentata che di tanto in tanto si sveglia con furiosi soprassalti. Mi domando se questa riverenza, proclamata anche troppo rumorosamente, non dissimuli un grandioso disprezzo, quello dell'intellettuale classico che presta la sua testa sapiente al corpo senz'anima del popolo. Ciò di cui in ogni caso sono certo è che in questo strano caos dove si presta ai semplici il silenzio cui li si costringe è un altro spettro che porta sempre alla stessa danza: lo spettro di Karl Kautski, l'infame teorico di una coscienza che viene alle masse dall'esterno, il sottile poliziotto dell'ideologia innietata e imposta, l'immortale inventore delle «scienze» della rivoluzione. Non serve quasi ricordare quanto sia costato questo sistema al movimento operaio. Tutti sanno con quanti drammi, quante carneficine e campi sia stato pagato dai popoli. E' tuttavia interessante vederlo riattivato in questa nuova violenza individuale, è interessante perché siamo decisamente lontani dal romanticismo libertario e, in compenso, molto vicini alla dialettica totalitaria.

Ci siamo più vicini di quanto non si pensi perché l'esperienza ha provato che partendo da schemi di questo tipo non si esita mai a sacrificare, non dico i servi del capitale, ma gli stessi semplici. Chi, in effetti, ci farà mai credere che i suppliziati di Lod erano tutti fascisti, cani al servizio dell'imperialismo? Chi si vuol prendere in giro quando si dichiara che gli ostaggi di Mogadiscio sono complici di Strauss o addirittura dei vecchi nazisti? La RAF lo sapeva bene: c'era tra

loro anche della povera una sa. Ma povera gente pensata lin, di creta per fare l'uomo nonCapital carne da cannone dell'amboglio. Erano però degli innocenti a chiar martirio conta poco di frando luminosi orizzonti del radi signific venire. Erano proletari fore. Quali i quali il martirio è un contangibil moneta spicciola per il edico ci so. Bisogna decidersi ad esempio terlo: queste famose «m che ci si rivendica quasi invidia, sono proprio i primi più cari ostaggi dei tem. Questo popolo inebetito pretende di rivolgersi è la selvaggina delle gloriose gline rosse. Anche qui, tra una vecchia, molto vecchia noscenza: è ciò che disse il primo grande paranoico età contemporanea, il solo fondatore dello stato tota moderno, mi riferisco a Juste il virtuoso, che non be abbastanza che la sua regnasse su un cimitero. Rivoluzionario Saint-Just? nel senso di Baader: fare voluzione vuol dire esporre le masse del loro presente della loro unica dimora.

Per finire, ultima osservazione. Questo delirio logico vale per la strana strategia fondata: gli Stati liberali sono ti copertamente fascisti, il pito di un rivoluzionario è stringerli a gettare la massa il compito di un terrorista provocare il loro irrigidimento. L'assurdità di questa tattica già stata più che commessa. Dei buoni spiriti hanno roto senza difficoltà la parmasochismo che implica. Dite mia, ciò che m'interessa che, una volta di più, siamo un terreno noto. Si tratta mente dello stesso percorso comunisti tedeschi e italiani no alla fine degli anni '60 lo che imponeva loro un minintern al servizio di Stalin lo che ha avuto come concreto di portare la pesa al potere e di fare il Hitler e del pagliaccio ni. Quello che soprattutto ciato la resistenza e la proletari in Europa, per gnarli, deposte le armi, ai campi di sterminio. Gli delle Brigate Rosse, detti menti, sono ancora di staliniano. La loro politica tanto peggio tanto meglio stessa di Thorez, Togliatti ti altri. E ci vuole una revole capacità amnestica fiutare di convenirne.

Ecco dunque il pesante dell'estrema sinistra terro. Eccola qua la lugubre di ritratti che la inquadra.

La guerra e la guerra

(rre in guerra)

COMUNIDUO, COMPAGNO, INTELLETTUALE, NON « NUOVO FILOSOFO ») HA DOMANDATO CONTINUAR DISCUTERE, ATTRAVERSO NOI, CON I LEMA TERRORISMO. PUBBLICHIAMO VOLENTIERE ATTO PABILMENTE A TUTTO, MA NON AD ESSERE

povera una sacra famiglia. Orfani di Saint-Juste, di Kautsky, del
tomo Capital mercantile e di Zdanov,
dell'avvolgimento egualmente che si continui
innocenti a chiamarli « compagni ». Ma do-
to di tramando che si rifletta su cosa ciò
del raddisignificchi concretamente.

etari forse. Quali sono infatti i risultati
è un contangibili delle BR in Italia? Non
per il edico che abbiano puramente e
rsi ad semplicemente resuscitato Musso-



lini. Non dico che abbiano già
preparato il terreno del neofasci-
simo. Non so se, permeabili alle
infiltrazioni più sospette, siano,
come a volte si dice, funzione di
provocazione. Ma ciò che almeno
mi sembra chiaro, è che, in man-
canza di totalitarismo, sono il mi-
glior agente della barbarie dal
volto umano. Sono il miglior ce-
mento psicologico dell'ordine nuo-

vo che regna a Roma. I maledet-
ti bersagli contro cui si esercita
la nuova polizia delle anime. E'
per tramite loro, avversari
dichiarati del fascismo, che sta
sigillandosi, ben al di là degli
orizzonti elettorali, la lingua gra-
nitica del compromesso storico.
Per ora contro di loro, domani
senz'altro contro il popolo, il com-
promesso sta annodandosi tra le
due grandi Chiese dell'Occiden-
te, la marxista e la cristiana, la
burocrazia e la teocrazia, la san-
ta alleanza della paura. La loro
opera sarà completa quando Ber-
linguer, nuovo Noske, compirà,
per una folla corrusca e proba-
bilmente consenziente, il miracolo
della « soluzione finale ».

Il caso della Germania è di-
verso ma per niente migliore.
Che lo Stato stia andando verso
un nuovo nazismo non lo penso
nemmeno. Non sono neppure cer-
to che il vero problema sia quel-
lo dell'attuale incremento di re-
pressione politica. Non sono nean-
che sicuro di sottoscrivere perso-
nalmente la troppo facile equa-
zione « Schmidt-Strauss, la stessa
battaglia ». Credo piuttosto che
la posta sia altrove e, in un certo
senso, sia anche più temibile.
Credo che il nuovo fascismo na-
sca nelle feste più che negli ap-
parati. Credo che l'azione delle
RAF provochi meno un'ondata di
repressione proveniente dall'alto
che non una fantastica doman-
da di autorità che viene dal bas-
so. Credo sia nei cuori, nei cuori
dei semplici, che essa scatena
questa pulsione di morte, questa
colossale domanda di potere cui
assistiamo attualmente. E in con-
creto? In concreto vi sono milioni
di cittadini impegnati nella dela-
zione e nello spionaggio gene-
ralizzato. E' un intero paese che
vive di autosorveglianza. Sessan-
ta milioni di uomini e di donne
che non si stancano di chiedere
sempre più polizia e ordine. Non
più uno, ma sessanta milioni di
Stati tedeschi, tanti stati quanti
terrorizzati, tanti boia quante vit-
time. Costringere Schmidt alla
sua verità non ha avuto in ef-
fetti che un risultato: moltipli-
care la forma Stato, esasperare
l'« ideale di Stato » nella testa
della gente, in breve istituire la
prima società che, infine, realizza,
il desiderio del vecchio Hegel:
una società dove, per essere
liberi si sceglie di fare di se
stessi Stato.

In termini pratici cosa implica
tutto ciò? Che tra terrorismo di
Stato e terrorismo individuale si
mette in atto una spirale diabo-
lica, che fa dell'uno la sorgente
dell'altro. Da una parte c'è chi
dice: la P.38 è la politica possi-
bile, e nel momento in cui lo

dice crea la situazione che la
giustifica; dall'altra c'è chi ri-
sponde: al terrorismo individuale
bisogna rispondere con la repres-
sione e, sostenendo ciò, fa di
questo suo decreto una necessità.
Una politica del crimine, presen-
tando i suoi attentati come atti
militanti, permette all'avversario
di presentare ogni opposizione
militante come crimine comune.
Politizzare il crimine come fan-
no le Brigate Rosse, equivale in
pratica a criminalizzare il poli-
tico come attualmente fanno gli
Stati. Dico che c'è una spirale
della violenza, un ingranaggio
terribile che tende, né più né
meno, ad otturare il politico e
a impedire l'alternativa. Dico
che in questo strano gioco non
si sa bene chi ci guadagnerà ma
in compenso si sa bene chi sarà
il gran perdente: questi auten-
tici dissidenti che, in Germania
come in Italia tentano di inven-
tare delle forme di contestazione
in rapporto agli Stati e agli ap-
parati. E credo sia urgente pren-
derne concretamente coscienza
prima che sia troppo tardi e
che le forme vive dell'estrema
sinistra conoscano la sorte che
si promette loro.

Ho parlato di « spirale », di
« dialettica della violenza » sug-
gerendo attraverso ciò un gioco
a due partners, che si scambiano
le insegne di guerra da un lato
all'altro dello specchio. Non so-
no sicuro, riflettendoci, che que-
sta immagine sia la migliore, e
credo infatti occorra radicaliz-
zarla. Perché? Perché credo che
il vero e proprio inventore del
terrorismo, il primo ad avere se
non praticato la cosa ne ha al-
meno forgiato il concetto non è
un ribelle antiautoritario, ma il
fondatore dello Stato giacobino,
giacobino fin sopra i capelli, cioè
Saint-Juste. Perché si dimentica
troppo spesso che non sono stati
i terroristi che hanno inventato
i dirottamenti aerei, ma uno Sta-
to sovrano, un governo naziona-
le, quello della Francia che ha
dirottato l'aereo di Ben Bella. E'
forse perché non si è dato il giu-
sto peso a questo fatto tuttavia
preoccupante che, quando la Ger-
mania Federale elabora le sue
leggi eccezionali, definisce esplicitamente i terroristi in carcere
come « ostaggi » del Governo. In
breve tutto ciò avviene perché
là come altrove, ci sono un certo
di indici che provano almeno una
cosa: con le loro armi e i loro
metodi i terroristi attingono dal-
l'arsenale secolare degli Stati;
non c'è, a rigor di termini, e in
buona genealogia altro terrori-
simo che quello di Stato, anche se
alcuni individui ne riproducono i
procedimenti; nella follia di Baa-

der c'è anche, in senso stretto
la volontà di farsi Stato. Il ter-
rorismo « scambia ». Il terrori-
simo « negozia ». Qui non c'è al-
tro che il desiderio paranoico di
trattare col sovrano, con le in-
segne della sovranità. Non c'è
altro che il desiderio di misu-
rarsi con lo Stato sul terreno
della sua maestà e il desiderio
ostinato di farsi a propria volta
sovrano.

I terroristi sono dunque malati
dell'ideale di Stato? Questo para-
dossso si chiarisce solo riveden-
do, una volta di più, un po' di
teoria. Si dimentica troppo spes-
so quello che realmente era la
grande tradizione anarchica rus-
sa cui implicitamente si riferisco-
no i terroristi, affondandoci le
loro radici. Una compiuta a-
giografia la presenta sempre co-
me una corrente per la libertà,
ostile al despotismo, accanita
nell'obiettivo della distruzione del-
lo Stato, quando invece il suo
sorgere può essere compreso solo
nel quadro di uno Stato in di-
sfacimento, lo Stato russo del
XIX secolo, che si trattava fan-
tasticamente di rinforzare più
che di abbattere. Rileggiamo Ne-
tchaiev, che scrive che la poli-
zia deve essere la religione dei
tempi moderni. Decidiamoci a
leggere gli statuti di questa « so-
cietà della scure » che fu fondata
in Russia per ordine di Bakunin
e ove si trova la definizione di
una rivoluzione che sembra pren-
dersi per una campagna militare.
Rileggiamo lo stesso Bakunin, che
da un secolo passa per colui che
eroicamente resistette agli ukase
del padre Marx e che fu, come
i suoi scritti testimoniano, il par-
tigiano più fanatico dell'ordine
dittatoriale o della sottomissione
dell'individuo. Le B. R. non hanno
tradito lo scigalevismo, e non
cessano di recitare la pesante
lezione: di più, sempre più Stato,
polizia, disciplina.

I tempi son cambiati, si dirà,
e lo Stato italiano oggi non è lo
stesso che in Russia un secolo
fa. E' vero, beninteso, ma le
B. R. hanno aggiunto alla vec-
chia lezione una determinazione
di rilievo che ne completa l'ab-
bozzo. I terroristi di oggi sono i
primi ad essere cresciuti all'om-
bra di Auschwitz, dei massacri di
massa e della bomba atomica.
Sono i primi ad agire nel quadro
di Stati superpotenti che tengono
tra le mani gli strumenti di un
suicidio collettivo e planetario.

Sono i primi testimoni di un'
epoca che passerà alla storia
come quella che avrà introdotto
nella Politica il sogno di una
morte assoluta. E credo che, al-
meno sul piano del fantasma la
politica della bomba e del cock-
tail-molotov è il riflesso reale di
quella dell'assassinio di Stato e
della bomba atomica. Credo che
l'attuale seduzione della violenza
si comprenda solo nell'orizzonte
di un nuovo principio di disse-
minazione della violenza, e che
alla minaccia di genocidio por-
tata dagli Stati, i terroristi ri-
spondano con sempre più atomi di
bombe, cioè le P.38. Figli di Hi-
roschima, i commandos non la
finiscono di riallestire la scena
primitiva. Non è giustificarsi dire
che, di nuovo, sono i balocchi di
un terrore che non appartiene lo-
ro e che si estenuano a ripetere
a minacciare, a recitare.

Ecco dunque alcune ipotesi che
volevo proporre per il dibattito.
Non le annuncio senza timore, e
senza scrupoli, tanto la posta mi
pare grave. Non varranno, lo ri-
peto, che a condizione di esse-
re discusse e sottoposte alla
prova dei fatti che, probabilmen-
te, conosco male.

Bernard Henry Levy

Prima soldi raccolti nelle osterie di Udine, oggi 100.000 lire da un'osteria di Berlino

SAREBBE ORA DI FARE UN BEL BRINDISI

Sede di TRENTO

Operai IRET 11.000, Compagno poliziotto 3.000, Diego 30.000, Renzo 5.000, Ali 50.000.

Compagni di TREVISO

Ivana e Pio 18.000, Danilo 2.500, Pensionato INPS 10.000, Resto di una cena 1.000, Carletto 1.000.

Sede di BOLOGNA

Luigi 2.500, Marika 2.500, Carota 2.000, Pisello 2.000, Vittorio 1.000, Tiziano 1.000, Giovanna 5.000, Ziliana 1.500, Banana 2.000, Topaz 2.000, Sandro 2.000, Ezio 1.000, Cuccuma 1.500, Walter 1.500, Gusy 1.500, Tiziana 5.000, Testone 10.000, Copernico biennio 10.000, Artigiani ditta «Ketama» 31.850.

VERSILIA

CID di Pietrasanta (Lucca) 10.000.

PER LA CRONACA ROMANA

Un compagno 10.000, Simonetta 20.000.

Sede di MESSINA

Compagni ITIS di Milazzo 10.000.

Contributi individuali

Ingrid N. di Bologna, perché il giornale continui a vivere 4.000, Beppe e Oly di Milano, letto e fatto 20.000, Raccolti da

Claudia a Brescia 12.000, Giovanni di Brescia, letto e fatto 7.000, Giancarlo e Francesco - Brescia 6.000, Ubi, giocando a basket - Bergamo 2.000, Antonio R. - S. Agata Militello 5.000, Paolo Q. - Napoli 5.000, Mario T. di Castellammare di Stabia, perché LC continui a vivere e a lottare 1.000, Franz di Catania, spero di farmi risentire presto 10.000, Franco di Caserta, letto e fatto 3.000, Fabrizio M. - Ginestra (FI) 5.000, Una cena fra compagni a Firenze 3.000, Luciano L. di Barga, letto e fatto, punto sul rosso 3.500, Maurizio B. di Chianciano, fatto! Rifatto! 10.000, Fulvio B. - Roma 24.500, Gaspere M. di Firenze, per più «spazio» 5.000, Gianni ferroviere di Morbegno 5.000, Giulia e Fabrizio di Firenze, letto e fatto, anche se in ritardo 10.000, P.P. di Urago d'Oglio 14.000, Edy P. di Milano 20.000, Idilio - Massa 1.000, Gabriella - Roma 5.000, Compagni italiani di un'osteria di Berlino 100.000.

Totale	548.350
Totale prec.	8.151.782
Tot. compl.	8.700.132



Dei compagni italiani hanno aperto a Berlino un'osteria, dopo aver lavorato per molti anni come camerieri: ci hanno mandato 100.000 lire «come primo contributo al giornale, lo vogliamo ricevere in abbonamento a disposizione di tutti i lavoratori e compagni italiani che vengono da noi». L'indirizzo è: Osteria numero 1, Kreuzbergstrasse 71, Berlino-Ovest. Auguri! Chi va a Berlino, ora sa dove andare a parlare.

Alla Mangiagalli di Milano

I veri reazionari stanno in alto

Vorremmo sottolineare alcuni aspetti della serata contro l'aborto terapeutico avvenuta alla Mangiagalli.

1) La condizione in cui si è trovata la donna, che oltre al trauma di un aborto scelto per seri motivi di salute, propri e del feto, ha dovuto subire anche il rifiuto di collaborazione da parte di persone che non avevano nessun diritto di intramettersi nelle sue scelte di vita.

2) Forse che la caposala Verri, nota esponente di CL ha fatto pressione sul personale intimandolo al punto di indurlo al rifiuto del proprio lavoro? L'intervento era

programmato da alcuni giorni!!!

3) Dall'articolo dell'Unità abbiamo poi appreso che Candiani e la sua équipe erano pronti a sostituire le «ferriste» dimostrando una disponibilità senza limiti nei confronti della donna e dell'aborto terapeutico, mentre le donne sembrano essere le uniche reazionarie della situazione.

Rifiutiamo queste basse strumentalizzazioni, che hanno lo scopo di confondere le carte in tavola, tanto che Candiani, noto Barone della DC, diventa con la sua équipe, il paladino della difesa del diritto di aborto.

Collettivo donne ICP Mangiagalli

Denunciamo scorrettezze

Milano 19 — Alcuni collettivi femministi riunitisi ieri alla Statale in seguito alla precedente assemblea di lunedì, denunciano la grave scorrettezza di quelle compagne che hanno firmato a nome di tutto il movimento il comunicato letto ieri nello spazio giovani di radiopolare e che hanno mandato l'articolo a Lotta Continua e al Quotidiano dei Lavoratori, con loro personali valutazioni circa la cosiddetta scissione avvenuta lunedì. La spaccatura non è avvenuta certo sul percorso, ma piuttosto su precisi con-

tenuti politici che si basano su di un modo diverso di considerare la nostra specificità in rapporto alla situazione generale e a tutto il movimento. Dopo che queste compagne hanno notificato la spaccatura con comunicati e articoli sui giornali, decidendo per il movimento quali contenuti dare alla manifestazione, si sono presentate all'assemblea di mercoledì sera con il loro comunicato, proponendo una manifestazione unitaria! Alcuni collettivi femministi di Milano.

RE NUDO

Mensile di Controcultura

Sul numero di Gennaio, in edicola, trovate:

- L'incontro tra i circoli giovanili di Milano e André Glucksmann.
- Un documento riservato sui manicomi criminali.
- Nuovi interventi nel dibattito sulla «spiritualità»: D/lo m/lo!
- Intervista con K. Roth e conferenza stampa del Living Theatre sulla situazione in Germania.
- Le mille e un Marocco: alcuni miti alternativi rivisitati.
- La musica dei cerchi concentrici: i derivati a Milano.
- Intervista con John Cage.

è in edicola



○ BERGAMO

Venerdì alle ore 21 nella sede di via Quarenghi 33 riunione di tutti i compagni interessati al problema del finanziamento.

Sabato alle ore 15,30, nella sede di via Quarenghi 33, riunione di tutti gli studenti militanti o simpatizzanti di LC.

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

○ PER LE COMPAGNE DI TORINO

Riunione sulle assunzioni delle donne alla FIAT. Sabato alle ore 15, in via Barbaroux alla CISL (sala intercategoriale donne). Discussione della legge sulla parità dei diritti sul lavoro.

Riunione Donne-Informazione. Mercoledì 25, alle ore 17,30 in San Donato, via Miglietti 24. Per discutere come fare circolare le informazioni tra di noi, un eventuale bollettino per Torino e come affrontare il problema dell'informazione nei confronti degli organi di stampa ufficiali. Chiediamo che tutte le compagne interessate vengano e avvertano il maggior numero possibile di collettivi di Torino e provincia.

○ MILANO

Venerdì 20 nella ex sede della biblioteca civica di via Tommaseo, presso il cortile della pretura, ore 21, conferenza stampa sull'arresto di tre compagni del 15 dicembre 1977 e sulle circostanze della morte di Mauro Larghi. Parteciperanno gli avvocati del collegio di difesa.

○ PADOVA

Rassegna di materiali autodivisivi del movimento Cinema 1 - CUC (Centro Universitari Cinematografico) terrà dal 20 al 28 febbraio una rassegna di materiali audiovisivi del movimento riguardanti il ciclo di lotte del 1977. Chiunque sia in possesso di materiale (filmati super 8/16, video tape, audiovisivi) inerenti al tema, telefoni (ore 9-12) o scriva urgentemente al CUC, via S. Francesco 122 - Padova (tel. 049/25.945). Le eventuali spese di trasporto o di viaggio verranno rimborsate dagli organizzatori.

○ S. GIOVANNI VAL D'ARNO

Spettacolo musicale con Lucio Dalla «E' la convenzione musicale». Venerdì alle ore 21 al teatro «Pucci». Il ricavato andrà per il finanziamento delle cooperative giovani. Il cinema sarà aperto dalle ore 16 per dare spazio ai compagni.

○ MILANO

Sabato alle ore 15 in sede centro, via De Cristoforis 5, assemblea per tutti i compagni che fanno riferimento a LC. Ogd: iniziamo la discussione sul nostro giornale e sulla cronaca milanese.

Venerdì alle ore 21 nella Sala «Puccini» via Conservatorio 17, concerto jazz organizzato per l'apertura serale del Conservatorio.

Venerdì alle ore 16 presso la fabbrica di comunicazione di via Formentini, riunione per l'organizzazione del Convegno su «l'arte di arrangiarsi».

Venerdì alle ore 15,30 riunione dei compagni della zona Sempione. Ogd: ripresa dell'intervento nella zona.

○ PADOVA

Venerdì 20 alle ore 21 alla Casa dello Studente «Fusinato» riunione provinciale dei compagni e simpatizzanti di LC. Ogd: discussione sulla situazione politica; dibattito sul ruolo dell'organizzazione.

○ VERCELLI

Venerdì sera alle ore 21, presso la sede del collettivo femminista, via Oliviero 10, riunione dei compagni che si riconoscono nell'area di LC sui temi: analisi della situazione economica politica e sociale nel vercellese; eventuale apertura di una sede.

○ CAGLIARI

Venerdì alle Scalette Santa Teresa 20, (traversa di via Manno) riunione per discutere sulle lotte di Macchiareddu e sulle iniziative da prendere per i compagni arrestati il 7 dicembre.

○ BRINDISI

Venerdì 20 alle ore 17,30 nella sede di LC, assemblea dei compagni studenti e dei compagni della provincia. Ogd: creazione di un giornale di movimento a Brindisi e redazione locale.

○ BERGAMO

Venerdì alle ore 21, riunione di tutti i compagni interessati al problema del finanziamento.

○ FIRENZE

Venerdì 20, alle ore 21,30 a Palazzo Vegni, continua il coordinamento delle donne sulle iniziative da prendere rispetto all'aborto e contro il «movimento per la vita».

○ CIVITANOVA MARCHE

Tutti i compagni che si riconoscono nel giornale sono invitati a partecipare venerdì alla riunione per l'associazione culturale in via Buozi per discutere di una redazione locale.

○ AVVISO AI COMPAGNI

Radio Attiva di Lenola (Latina), cerca un trasmettitore FM a prezzo proletario. Telefonare a Radio Attiva 58.129.

○ AREZZO

Venerdì nella sala dell'FLM, via Vittorio Veneto 39, alle ore 21,15 riunione per la costituzione di Urbastica Democratica. I compagni interessati al problema del territorio sono invitati a partecipare.

Il « Candido » di Sciascia

«Mi piace veder finire quel che deve finire»

Leonardo Sciascia
Candido, ovvero un sogno
fatto in Sicilia,
Einaudi

L'ultimo romanzo di Leonardo Sciascia non è tanto formulato sul «Candido» o l'ottimismo di Voltaire, quanto sulle riflessioni che lo scrittore è venuto facendo negli ultimi mesi sul proprio tempo e sulla società italiana. Voltaire cominciava così: «Viveva in Wesfalia, nel castello del barone di Thunder-tronkle, un giovinetto al quale la natura aveva largito l'indole più mite. La sua fisionomia rivelava la sua anima. Egli aveva il giudizio abbastanza dritto, insieme con lo spirito più semplice: per questa ragione, credo, lo chiamarono Candido».

Sciascia argomenta così intorno alle ragioni del nome del suo Candido Munafò: «Nella mente dell'avvocato Munafò, il nome Candido era esploso appena cessate le esplosioni di quel primo e terribile bombardamento della città in cui risiedeva... improvvisamente si trovò come dentro una corolla, cui tremende esplosioni, quasi esattamente concentriche, facevano da petali. Si buttò o fu buttato a terra... si rialzò in un silenzio attonito, pauroso: un silenzio che pioveva fittissima e infinita polvere... Gli ci volle del tempo, sul confine della follia, prima che dalla borsa che ancora teneva stretta al petto, si riconoscesse: in quello specchio piovuto quasi intatto da una delle case che non c'erano più. E si tro-

vò a pronunciare e a ripetere la parola "candido". E così si riprese in lui la coscienza di chi era, di dove era, di quel che era accaduto: attraverso quella parola. Candido, candido: il bianco di cui era incrostato, il senso di rinascere che cominciava a sgorgargli dentro».

Ho fatto questo confronto per sottolineare la retorica, nel senso positivo del termine, del racconto e della scrittura di Sciascia e l'impossibilità, del resto apertamente dichiarata dallo scrittore siciliano, di essere tranquillo, sereno nell'ironia, come Voltaire. Sciascia infatti, in una nota a conclusione del suo «sogno» precisa, a proposito del confronto con il «Candido»: «Quella velocità e leggerezza non è più possibile ritrovarle: neppure da me, che credo di non avere mai annoiato il lettore. Se non il risultato, valga dunque l'intenzione: ho cercato di essere veloce, di essere leggero. Ma greve è il nostro tempo, molto greve».

Detto questo, bisogna subito aggiungere che in ogni caso il libro è scorrevolissimo e lo stile è nitido fino all'asperazione, rivelandosi qui meglio che nella trama stessa del «sogno» e dei suoi simpatici personaggi l'illuminismo di Sciascia, il nitore della ragione che lo anima e lo ha spinto sempre a prendere posizione, a schierarsi con la coerenza che Amendola ha definito viltà e che invece è stato un segnale per altre decine di intellettuali, di scrittori, di operatori di cultura. D'al-

tro canto io penso che questo sia paradossalmente anche il limite, da Sciascia spregiudicatamente ammesso, del suo discorso e del suo impegno, come, per restare a «Candido», del suo ultimo libro.

Sciascia con questo candido sogno ha voluto oltrepassare il valico dei «gialli civili» su cui era da anni attestato, ma il terreno sul quale si è avventurato è molto più difficile e l'operazione solleva a mio avviso numerosi interrogativi.

La pagina finale li sintetizza con evidenza. Candido, dopo aver accompagnato sua madre all'albergo, a Parigi, al suo invito a trasferirsi in America, dove da anni ormai lei risiedeva felice con il suo nuovo marito, risponde: «Una volta o l'altra verremo. Ma di stare voglio stare qui... Qui si sente che qualcosa sta per finire e qualcosa sta per cominciare: mi piace veder finire quel che deve finire».

Poco dopo, durante il ritorno a casa nella notte «tiepida» e «dolcissima» di Parigi, interviene sul tema anche don Antonio, il grande amico di Candido: «Hai ragione, è vero: qui si sente che qualcosa sta per finire, ed è bello... Da noi non finisce niente, non finisce mai niente...».

Non credo che Parigi, bellissima quanto vogliamo, sia la Vienna di Musil, di Roth, ecc., dove un intero mondo rotolava inesorabilmente producendo bagliori, o — da un altro punto di vista — sia la Russia di Tolstoj e di Go-

gol, dove le anime morte erano continuamente talonate dal rumore della rivolta e della rivoluzione.

Parigi è Parigi. Candido «si sentiva figlio della fortuna; e felice», ma, nonostante questo, a Parigi non finisce proprio niente, forse neanche Giscard.

Paolo Milano ha scritto che «Nei ben ragionati sospiri di don Antonio, il quadro dell'eterno stallo italiano, nella confluenza di comunismo e cattolicesimo, è desolante di incertezza». Non c'è dubbio sull'incertezza, ma la storia passata e il panorama attuale della situazione italiana non è riducibile a questo ragionamento. L'illuminismo non basta.

Altrimenti dovremmo concludere come Voltaire: «Pangloss diceva talvolta a Candido». Tutti gli avvenimenti sono concatenati nel migliore dei modi possibili, perché infine se non fosse stato cacciato a pedate nel didietro da un bel castello, se l'Inquisizione non vi avesse processato, se non avesse corso a piedi l'America, se non avesse tirato un bel colpo di spada al barone e perduto tutti i vostri montoni di Eldorado, non mangereste ora qui cedrati, canditi e pistacchi». «Questo è giusto, rispondeva Candido, ma bisogna coltivare il nostro orto».

Altrimenti, dovremmo concludere così, e senza dubbio ci divertiremmo. Ma senza attendere niente, se si accettano i frutti dell'orto.

Mario Cossali

CUORE DI CANE

E' in distribuzione nelle librerie il secondo fascicolo di «Cuore di cane, rivista contro gli obblighi della scuola». Due parole sul titolo serviranno a chiarire il significato di questa iniziativa.

Uno scienziato russo, ai temi della NEP, opera chirurgicamente in un cane una trasformazione: in uomo, in cittadino sovietico! Ne risulta invece un soggetto irriducibile sia a schemi borghesi che a schemi «rivoluzionari»: un «cuore di cane».

Dal titolo del romanzo breve di Bulgakov un gruppo di compagni di Firenze e Prato che lavorano nel settore della scuola hanno preso l'idea per questa rivista «contro gli obblighi della scuola»; con essa vogliono dare uno spazio a tutto quello che si fa contro il vecchio ordine e quello nuovo, «democratico», post decreti delegati: proposte alternative sul piano didattico e sul piano dei contenuti, ma anche fatti, voci, urla, paradossi, prodotti spontaneamente dai moltissimi «cuori di cane» che passano dalla scuola, ragazzi o adulti che siano.

«Cuore di cane» ritiene infatti di avere nella scuola un punto di osservazione privilegiato dove cogliere la nascita di soggetti differenti, portatori di una cultura poco familiare: una cultura che non produce molte adesioni (anche nei settori «democratici»), e che non serve esercitare dicendo che viene da carosello (o dalla crisi).

In questo secondo segnaliamo una gustosa «intervista» a Malfatti, uno scritto — con dei registrati — sui bambini di una colonia estiva, e un contributo di compagni svizzeri sulla «pedagogia istituzionale».

(Cuore di cane, rivista contro gli obblighi della scuola), trimestrale, lire 800. Prato (FI), via Sandro Botticelli 5 - tel. 0574-593.684. Distribuzione nelle librerie: NDE, via Vallecchi, 20 - Firenze, composizione LA & LU. Stampa: Grafica Nuovo Impegno sas, via S. Giovanni 16-R - Firenze.

Programmi TV

VENERDI' 20 GENNAIO

RETE 1, ore 21,35, «Il rifiuto» film. Nell'Austria nazista del '43, un contadino si rifiuta di andare in chiesa per motivi religiosi; viene condannato a morte dal tribunale militare hitleriano. Il film è del '73 la regia di Axel Corti.

RETE 2, ore 20,40 «Portobello». Il mercatino di Enzo Tortora tra impicci e ottimi affari. Ore 21,50 «Il sesto giorno» di Primo Levi. E' il sesto giorno della creazione e bisogna inviare l'uomo sulla terra, se ne occupa un'equipe aziendale divina.

«Il morto», un racconto di Georges Bataille

L'erotismo, la morte e l'economia dello spreco

Georges Bataille nasce nel 1897, studia antropologia e filosofia. Nel 1925 si avvicina ai surrealisti per allontanarsene fondando la rivista «Critique» (47-62) dove sviluppa i temi fondamentali delle letture di Nietzsche e Sade insieme a Maurice Blanchot. Muore nel luglio '62. Di Bataille consigliamo la lettura di: «L'erotismo» Mondadori, «La parte maledetta» Bertani, «Nietzsche, il culmine, il possibile» Rizzoli; «L'Impossibile» Guadagni. Inoltre di M. Perriola «Bataille e il negativo».

re nel luglio '62. Di Bataille consigliamo la lettura di: «L'erotismo» Mondadori, «La parte maledetta» Bertani, «Nietzsche, il culmine, il possibile» Rizzoli; «L'Impossibile» Guadagni. Inoltre di M. Perriola «Bataille e il negativo».

E' appena uscito in libreria: *Il Morto*, un breve racconto di Georges Bataille (edizioni il sole nero, L. 1.000). Nel consiglio i compagni a leggerlo, vogliamo approfittare per dire due parole su Bataille, correndo il rischio di essere banali e scontati. Sarebbe forse possibile raccontare così la trama de *Il Morto*, che Bataille scrisse durante la guerra, tra il '42 e il '44: «La protagonista, dopo la morte di un uomo, vive alcune intense esperienze emotive si abbandona a diversi eccessi erotici; infine, si suicida». Al centro de *Il Mor-*

to è una esperienza dell'erotismo fatta sul limite e con la complicità di quella della morte; un'esperienza della morte che si esprime, si realizza in quella dell'erotismo. La frenesia di Marie che caca, piscia, vomita, balla, scopia sviene, ha qualcosa di inquietante, di profondamente vicino alle convulsioni di un moribondo.

In Bataille l'erotismo è «l'approvazione della vita fin dentro la morte»: erotismo e morte si richiamano, si fondano a vicenda, e come l'erotismo è l'esperienza umana per ec-

cellenza irriducibile alla produttività, all'utilità, così l'attrazione della morte diventa centrale nella ricerca di Bataille, non in senso mistico, ma come quella zona in cui il soggetto, liberato dalla trama quotidiana (dominata dal principio di utilità, dal progetto che in nome del futuro sacrifica il piacere presente) e dalla trama del sapere assoluto hegeliano, che ne è il corrispondente filosofico, emerge a uno stato sovrano in cui si realizzano il non-senso, lo spreco e in generale l'esperienza del negativo.

L'erotismo e la morte, momenti supremi della trasgressione, svelano quindi l'esistenza di una parte dell'esperienza umana che si caratterizza come irriducibilmente *altra* dalla scena della vita e del pensiero occidentale. Questa parte è il basso. Proprio nell'introduzione a *Il Morto* Bataille ricorda di aver visto in Normandia, du-

rante la guerra, un aereo tedesco abbattuto e in mezzo alle fiamme tra i corpi dilaniati restava un solo organo integro: un piede.

«(...) La verità non ha nulla a che fare con figure allegoriche, con figure di donne nude; ma quel piede d'uomo che un momento prima era vivo, possedeva, lui sì, la violenza — la violenza negativa — della verità (...) quel piede annuncia in me (in chi scrive) la scomparsa terrificante di "ciò che è", non vedrò mai più "ciò che è" e che nella trasparenza del piede, che, meglio di un grido ne annuncia l'annientamento».

Questa parte (Bataille la chiamerà la parte maledetta) si manifesta, per esempio, nell'economia come spreco (*dépense*), improduttivo, non subordinato al principio dell'utilità, ma anzi fondante l'intera attività umana. Nella poesia, e in genere nella letteratura l'esperienza del

negativo, del desiderio, non percorrere mai l'opera in tutta la sua estensione, ma si presenta talvolta in essa come *traccia, elemento residuale, possibilità*.

Bataille intravede anche la possibilità che questa «parte maledetta» irrompa violentemente sulla scena della storia, come lotta di classe; ma egli non crede, evidentemente, (in questo anche in polemica con Breton e i surrealisti) a una rivoluzione fatta in nome di valori, di una positività, di una ritrovata omogeneità, una rivoluzione che si ponga quindi anch'essa come progetto, e chieda quindi ancora il sacrificio del presente in vista di una mitica età dell'oro. Per Bataille se lotta di classe, se rivoluzione vi può essere, è solo assumendo tutto il peso del negativo, dell'eterogeneo, del basso, del male, che non possono essere *inscritti* in una qualsiasi trama razionale.

Interessante, a questo proposito, è il rapporto di Bataille con la dialettica hegeliana; egli ne assume l'importanza del negativo, ma rifiuta l'operazione di Hegel, decisiva per tutto il pensiero successivo, che fa della negazione solo un passaggio, un momento necessario nel percorso del pensiero verso una positività più allargata, più *comprensiva*!

In questo punto, in questa negatività caparbia, ostinata, irriducibile, sta forse il senso dell'intera ricerca di Bataille: ed è un punto di vista insolitamente profondo anche rispetto a problemi e tematiche che viviamo quotidianamente; crediamo che ripercorrere l'esperienza di Bataille possa rivelarsi, oggi, di una straordinaria importanza ai fini della critica di ogni sorta di gerarchie di valori che, non cessano, di questi tempi, di porsi.

Jerry e Carlo

«Schierarsi pregiudizialmente non basta più»

Proseguiamo il dibattito sui problemi del terrorismo della violenza e dell'antifascismo. Oggi pubblichiamo una intervista con Oreste Scalzone dei Comitati Comunisti Rivoluzionari. Nei prossimi giorni pubblicheremo altri contributi.

Domanda: La presa di posizione dei Comitati Comunisti Rivoluzionari — e tua in particolare — dopo i fatti di via Acca Laurentia ha fatto scandalo, perché sollevava questioni per molti versi inusitate.

Risposta: La prima «provocazione» è stata il carattere pubblico dei nostri interventi. La maggior parte dei compagni ritiene che non vada fatto alcun uso degli organi di stampa borghesi.

La seconda nostra «provocazione» è stata la critica all'antifascismo militante. Ora, se è vero che il «pericolo fascista» è stato usato per proporre alla classe operaia la «difesa delle istituzioni», è vero che la caratterizzazione «militante» non salva il terreno antifascista da questo connotato interclassista e subalterno. Una cosa è l'attacco ai fascisti visto come un aspetto della pratica comunista, altro è la trappola della centralità dell'antifascismo.

La terza «provocazione» è stata l'aver negato che nell'azione di via Acca Laurentia fosse possibile scorgere un contenuto progettuale, una intelligenza tattica, o anche solo un livello significativo di intelligenza sul nemico (che innanzitutto dovrebbe manifestarsi in una capacità di selezionare e distinguere). Qui a Roma, la maggior parte dei compagni del movimento (quello reale) non è d'accordo con questo giudizio. Dicono i compagni che il fascismo sarà pure una tigre di carta, ma che — specie negli ultimi mesi qui a Roma — ha mostrato denti feroci, spietati. Ecco, a me proprio un'ipotesi così pesantemente difensiva sembra pesante...

La lotta armata come ideologia

In ogni caso, via Acca Laurentia ripropone la questione della «lotta armata».

Noi parliamo di crisi di prospettiva della lotta armata, dovuta proprio al fatto che il comportamento armato si è diffuso, è diventato pratica corrente di interi settori del movimento di massa. Proprio per questo la pratica combattente può diventare fenomeno endemico, comportamento; addirittura, un modo di espressione ed un'ideologia. C'è il rischio

che trascuri di commisurarsi di continuo a una analisi delle classi e dello Stato, a elementi — anche embrionali — di programma, di tattica, di teoria della guerra e più in generale di teoria del processo rivoluzionario. Queste cose vogliamo dirle, affrontarle apertamente, aprendo un dibattito ampio, ricco fra i compagni? Solo così si potrà definitivamente svuotare la credibilità di quelli che se la cavano con le condanne e le dissociazioni.

Negli ultimi mesi, noi abbiamo aperto un dibattito sulla pratica della lotta armata come portatrice, in questa situazione non risolutiva dello scontro, di un contenuto repressivo. Abbiamo criticato il rapporto labile o addirittura inesistente fra logica «giustiziera» e contenuto di liberazione; voi invece sembrate porre solo una questione di opportunità — come dire: non si spara senza programma, senza tattica, senza una linea chiara di combattimento...

Secondo me certe obiezioni sono liquidabili come se si trattasse di una strumentale riverniciatura di pregiudizi legalitari e pacifisti. Per alcuni lo è (esemplare è il caso del Manifesto), ma altre volte c'è un tentativo effettivo di dar corpo a una critica di sinistra della teoria e della pratica delle organizzazioni combattenti. Però si finisce a buttar via il bambino con l'acqua sporca.

E' stata una discriminante

Quando parliamo di «crisi», noi diciamo un'altra cosa. La lotta armata è stata per anni una discriminante con l'opportunismo, e assieme un discorso sul partito — cioè sui caratteri dell'organizzazione comunista. Ecco, oggi questa rottura è stata assimilata da migliaia di compagni; il terreno d'azione che essa proponeva si è diffuso, i suoi effetti si sono approfonditi ed estesi. Schierarsi pregiudizialmente non basta più. La forma della lotta rischia di divenire un guscio vuoto, se non reca con sé un contenuto esplicito di trasformazione, di unificazione di classe, di intelligenza sociale e di chiarezza programmatica e tattica. La pratica combattente è condizione necessaria — ma non sufficiente — a definire il lavoro rivoluzionario; al nuovo livello dello scontro, ridiventa centrale non tanto dire «come lottare», ma «per che cosa».

Non dilapidare un patrimonio

Non ti pare che le formazioni armate — così come altre forme di organizzazione del movimento — si presentino oggi come irrimediabilmente



legate a vecchie fasi della lotta, e perciò obsolete rispetto ai bisogni e ai comportamenti dei «nuovi soggetti»?

Non dilapidare patrimonio e pratica militante, e al tempo stesso avere la capacità di incorporare tutte le informazioni critiche che vanno emergendo: questo per noi è il problema di questa fase di transizione che i processi d'organizzazione attraversano.

Non può esserci alcuna continuità fra le attuali forme organizzate e un processo di partito. Niente è più lontano da una battaglia per l'organizzazione, che fornire una versione immiserita e caricaturale del leninismo, volendo esemplificare un metodo di organizzazione con una formalizzazione di se stessi in termini di micropartito.

Andiamo al merito delle questioni. Va aperta, intanto, una discussione sul limite garantista che il movimento nel suo complesso ha avuto in tutti questi anni. In altre parole: siamo in presenza di una sorta di informale «dualismo di poteri» (da una parte rigidità operaia + estremismo sociale + surplus destabilizzante

della variabile guerrigliera; dall'altra violenza della crisi, della ristrutturazione, dei tentativi di riorganizzazione del comando). Questo stallo non può essere eterno; deve essere rotto da una realpolitik operaia rivoluzionaria che agisca sui tempi brevi. Questo vuol dire aprire un dibattito di massa sui criteri di scelta, selezione e gerarchizzazione da operare all'interno dell'universo indiscriminato dei bisogni proletari. Alcune parole d'ordine del «movimento del '77» potevano alludere a questo. «Lavorare tutti per lavorare meno» (e non il suo rovescio); «reddito garantito per tutti» sulla base della liberazione comunista di una grande intelligenza produttiva sociale: sono elementi di linea per un programma possibile, che contiene una critica pratica delle categorie di forza lavoro, salario, mercato del lavoro, ecc.). Se la rottura rivoluzionaria si pone come ratifica di un processo di crescita — nel seno della vecchia società — di embrioni della forma sociale nuova, a questo processo va legata in modo privilegiato l'adozione di tutte le forme di lotta efficaci.

Arrestata una compagna

Torino, 19 — Una compagna di 22 anni, Franca Musi, è stata arrestata l'altra notte a Torino.

Franca è stata sorpresa mentre era appoggiata ad un'auto dalla quale sarebbe sceso un uomo con un pacco esplosivo.

Nella zona ci sono una sezione della DC e una caserma dei carabinieri. Un militare che pattugliava la zona insospettito dalla presenza dell'auto e delle due persone ha esploso due raffiche di mitra. Franca impietrita dalla paura è rimasta immobile accanto all'auto, gridando «Non mi spari, non mi spari».

L'uomo è fuggito lasciandosi dietro due candolotti di polvere da mina, mentre Franca con le mani alzate veniva por-

tata in caserma. La successiva perquisizione della sua abitazione ha dato esito completamente negativo non è stato trovato nessun tipo di materiale compromettente.

Intanto è già iniziata da parte dei giornali (La Stampa, l'Unità) la campagna per la creazione del mostro.

Franca è sposata con Eolo Fontanesi (è già stato accertato che è sicuramente estraneo all'episodio di ieri); un operaio della FIAT che ha subito denuncia per il corteo sotto il MSI del primo ottobre. I giornali sputano già sentenze: terroristi, mostri, assassini; viene fatto più volte il richiamo al gruppo «Prima Linea» senza che esista nessun elemento fondato.

Processo per le bustarelle in Friuli UNA VERITÀ IMMONDA

«Balbo mi chiese i soldi per il partito varesotto e Bandera quando seppi di questa bustarella fece fuoco e fiamme tanto che dovetti dare anche a lui 14 milioni, Pastrengo ha poi appoggiato la richiesta del sindaco che voleva da me altri cento milioni». Chi parla è Carozzo, il titolare della «Precasa», la ditta che si era assicurata l'appalto di un miliardo e 15 milioni per montare case prefabbricate nel comune di Maiano.

Così, in tribunale, vengono «lavati» pubblicamente i panni di una sporca speculazione consumata ai danni dei terremotati friulani. Ogni deposizione mette a nudo un mercato meschino e nauseante: «Tu vai a dare i soldi

di a quelli del commissariato che ne hanno già presi un mucchio e noi sindaci di campagna dobbiamo restare senza una lira?». Strillava a quei tempi il sindaco Bandera con gli occhi fissi sulla torta. E il balbo di rimando: «Ti ho già dato più di 20 milioni per quel ragazzo e ora vuoi altri soldi, ti attacchi anche alle forniture». (Il ragazzo è il figlio del sindaco DC di Artegna).

Di tutto questo solerte interessamento per i bisogni del popolo friulano era testimone e complice Zamberletti, commissario nominato dal governo. Per il tribunale è rimasto testimone. Ma il suo posto è la galera. Per sciaccalaggio.

Domani la sentenza

Concluso il processo ai compagni Fontana e Muskovich

ULTIM'ORA. Il PM Cerrato nella requisitoria ha fatto delle gravissime richieste. Per Fontana 29 anni e 2 e 5 mesi per «partecipazione a banda armata» per Muskovich.

Milano, 18 — Siamo alla fine di questo processo (la parte dibattimentale e la sentenza si concluderanno nella giornata di domani). Sono udienze che avanzano molto velocemente, i testi dell'accusa fra contraddizioni e vuoti di memoria si rimangiano le loro deposizioni precedenti, è così caduta la contestazione che esistessero stretti rapporti di amicizia fra Fontana e Muscovich e quindi non sta più in piedi l'accusa di partecipazione a banda armata. Il PM Cerrato ha tentato in extremis di collocare Muscovich «almeno nell'autonomia». Gli ha risposto bene un operaio della Siemens: «Antonio nel suo lavoro politico sindacale in fabbrica non si è mai isolato da noi operai, ma è sempre stato portavoce delle nostre discussioni e delle nostre lotte». Il tentativo è fallito, ma ci è servito a capire ulteriormente come lo stato costruisce i processi contro i compagni. Infatti il PM Cerrato che si vede sfuggire la possibilità di sostenere l'incriminazione di partecipazione a Bande armate, si appoggia ad una famigerata inchiesta, tutt'ora aperta, dei giudici «democratici» sull'Autonomia Operaia come associazione sovversiva.

Al di là di queste note strettamente legate al dibattimento bisogna rilevare che questo processo cade tutto sulle spalle di Fontana. Non sappiamo cosa diranno domani i difensori d'ufficio. Ci è sta-

to impedito di sapere che cosa pensa lo stesso Enzo.

Riportiamo la sua versione dell'accaduto con le sue stesse dichiarazioni del 20-2-77 rilasciate al PM Cerrato nella caserma di Rho: «Ho abbozzato una fuga e avevo appena percorso qualche metro allorché ho sentito dei colpi che presumo provenissero a raffica dal mitra del milite... al rumore degli spari ho estratto la pistola esplodendo un paio di colpi... ho ripreso la fuga e dopo una decina di metri ho sentito un forte colpo alla nuca... credo di essere stato colpito da un sasso forse per effetto di qualche pallottola». A proposito dei suoi presunti legami con Muscovich «non ho mai visto né conosciuto il Muscovich». Vale la pena di segnalare la malafede dell'«Unità» che nella corrispondenza di ieri tornerà a dire che l'agenda da cui vennero ricavati i nomi, e quello di Muscovich, era di Fontana (mentre era di Renata) e la firma del volantino era «BR» (mentre era Brigate Comuniste).

FRIULI

Due attentati fascisti sono stati compiuti la notte scorsa in Friuli, contro una sezione del PCI e contro l'auto di un esponente radicale. Il primo attentato è stato compiuto a Feletto (Udine), contro il portone della sezione comunista sono state lanciate delle molotov che hanno provocato un piccolo incendio ma pochi danni. Il secondo attentato, a Udine la macchina del radicale Viviani, 42 anni, è stata cosparsa di benzina e data alle fiamme.

Begin fa lo strafottente; Sadat si lamenta con Carter

L'improvviso rientro al Cairo del ministro degli esteri egiziano Lamel sembra già declassato nelle sue intenzioni spettacolari:

Una telefonata notturna tra Carter e Sadat ha prodotto il miracolo: non è (o almeno non è più) nelle intenzioni egiziane rompere definitivamente queste trattative. Le possibilità della cosiddetta « commissione politica » di Gerusalemme erano fin dall'inizio — martedì mattina — limitatissime. Il fatto che Moshe Dayan non avesse neanche menzionato il problema palestinese e l'esigenza egiziana di un ritiro dai territori occupati dava già un'idea dell'intransigenza israeliana nel sedersi al tavolo delle trattative.

I venti minuti di seduta a porte chiuse sono serviti a un semplice scambio di documenti. E'

piuttosto normale che gli egiziani si mostrino così restii di fronte ad una regolamentazione che li vede nel ruolo degli agnelli sacrificali. Gli unici incoraggiamenti concreti fino a questo momento, sono stati quelli di Washington al governo israeliano. La notizia pubblicata da « Jerusalem Post » secondo la quale Carter ha promesso lunedì di esaudire finalmente la richiesta israeliana dei nuovi aerei F16 (ben centocinquanta!) costituisce qualcosa di più di trario il clima caotico è molto destabilizzato: il governo egiziano è costretto a una dura repressione di tutte quelle voci — sempre più numerose — che criticano

da « sospensione dei colloqui di Gerusalemme » a semplice « rientro della delegazione egiziana per ricevere istruzioni da Sadat ».



Begin nel '48... quando piazzava le bombe di persona

l'iniziativa di Sadat. E' recente l'arresto di dieci membri del « partito progressista unionista » di Khaled Mohieddine.

I continui cedimenti egiziani da Isma'ia a Gerusalemme le dichiarazioni, sempre più traccianti di Begin e Dayan,

comportano tutta una serie di prezzi interni che Sadat non ha ancora finito di pagare. Quello che è certo, in questa nuova fase, è l'accresciuta importanza del ruolo americano nel tentativo di trovare un'intesa tra i due paesi.

Amnistia in Bolivia

Il generale Hugo Banzer, capo della giunta militare che governa la Bolivia dal 1971, si è visto costretto a concedere, per la prima volta in sei anni, una amnistia generale nel paese.

Banzer si è subito affrettato, dopo l'annuncio della decisione, a minacciare tutti quelli che dell'amnistia beneficavano: « In nessun modo questo gesto potrà significare impunità per i nemici della Bolivia ». Negli ultimi giorni si era moltiplicato, in tutte le principali città, uno sciopero della fame per la concessione della amnistia ai detenuti politici ed il ritorno in patria per gli esiliati. Ieri uno sciopero generale proclamato da un coordinamento dei sindacati illegali, aveva bloccato gran parte dell'attività produttiva del paese. In particolare si erano fermate le miniere di stagno (principale risorsa del paese): settantamila minatori avevano dimostrato il loro appoggio alla lotta che più di mille persone avevano cominciato all'inizio dell'anno. Il giorno prima dello sciopero due membri del governo si erano dimessi per protesta contro il ritardo con cui veniva preso un provvedimento « di clemenza » verso le centinaia di contadini ed operai in galera o in esilio.

Il governo militare non è unito sulle scelte da prendere rispetto a questo nuovo movimento di opposizione, venuto alla luce improvvisamente dopo anni di silenzio.

L'annuncio che lo stes-

so dittatore diede nel luglio scorso, di un processo di democratizzazione del regime, ha in qualche modo stimolato la crescita di un movimento che è sorto su parole d'ordine che rivendicano i più elementari diritti politici: i militari (anche dietro « incoraggiamento » americano) non hanno risposto con il terrore puro e semplice, come avrebbero fatto anni fa; il loro progetto, che sta marciando verso latino-americano, è diverso: imporre la « istituzionalizzazione » (come dicono in Cile) della dittatura che passi sulla concessione di alcune delle libertà proprie dell'occidente capitalistico; prima fra tutti il diritto di voto che, scomparso in questi anni settanta, si riaffaccia timidamente in America Latina.

Dicevamo che i pareri sono discorsi all'interno della giunta: una parte, sembra non irrilevante, infatti, si è dichiarata contraria alla nuova linea Banzer (e potrebbe imporre la conservazione della linea « dura »). La concessione dell'amnistia rappresenta una verifica della forza effettiva della politica di « cambio ». Contraddizioni di questo genere stanno esplodendo in tutti questi paesi dove i militari cominciano a pensare a passare il potere ai civili senza che ciò significhi che il movimento operaio « rialzi la testa ». E' una contraddizione che comunque sta aprendo spazi nuovi alle lotte di massa, causa, naturalmente, oltre che effetto di simili « aperture ».

Soares governerà con la destra

Il presidente portoghese Eanes ha preso atto dei risultati delle consultazioni che il segretario socialista Soares ha condotto in questo mese: la scelta è quella di un governo che potrà contare sull'alleanza organica del CDS. Partito di estrema destra il CDS si è distinto, fin dal '75, per non aver avuto mai niente a che fare con

il processo rivoluzionario portoghese (in quei mesi i suoi militanti si dedicavano al terrorismo): grazie a questa scelta questo partito si è guadagnato le simpatie di industriali e latifondisti oltre che delle centinaia di migliaia di immigrati dalle ex colonie; massa di manovra per la destra reazionaria. Che il CDS entri

al governo rappresenta in Portogallo una svolta che non potrà avere importanti risvolti; sembra quasi deciso che gli saranno attribuiti i ministeri economici, non è difficile immaginare con quali risultati. Nel sud del Portogallo è prevedibile che la riforma agraria subirà un attacco frontale; in que-

sto che è uno dei nodi di tutta la situazione politica portoghese, si sono verificate dal '75 in poi le scelte dei diversi governi. Il monocolore socialista che ha retto il governo fino ad adesso ha cercato di aggirare l'ostacolo cercando di strangolare le cooperative agrarie. Il nuovo governo andrà senz'altro più avanti...

Germania

SIAMO STUFI - CE NE ANDIAMO

« Vieni con noi, disse il gallo, troveremo comunque qualcosa di meglio della morte ». Noi, che già da un po' di tempo sediamo sui nostri bagagli pronti, proponiamo che tutti se la squaglino da questa Germania entro il 30 marzo 1978. Con le bandiere più colorate addobbiamo le navi dei nostri sogni e viaggiamo verso il Sud, verso la spiaggia di Tunix. Basta con questo posto!

Basta con il « Modello Germania ». Andiamocene tutti via. Con questa parola d'ordine il movimento tedesco si è dato appuntamento a Berlino Ovest per il 27, 28, 29 gennaio 1978. In una festa di tre giorni verrà discusso come andare tutti a TUNIX (da non confondere con Tunisi), oppure come sostituire l'attuale stato di cose con il regime di TUNIX. (Tun nichts = far niente, è il paese dei balocchi di Pinocchio).

L'inverno ci è troppo triste, la primavera troppo inquinata; in estate qui moriamo soffocati. La puzza degli uffici statali, dei reattori e delle fabbriche, delle autostrade dentro la città ci stordisce. Le museruole non ci piacciono più, così come i wuerstel insaccati nella plastica. La birra per noi è troppo scialba, co-

si la morale guglielmiana. Non abbiamo nessuna voglia di fare sempre lo stesso lavoro, né di avere sempre la stessa espressione. Finora essi ci hanno comandato, controllato i pensieri, le idee, le abitudini, i passaporti, rifatto i connotati. Non lasciamoci più mettere dentro, in minoranza, sullo stesso piano.

Salpiano in massa! Andiamo tutti a Tunix dove ognuno potrà costruirsi la sua capanna; ognuno si potrà ritagliare i suoi sandali e il suo fucile.

Mentre qua tutti se ne stanno liberi e tranquilli, dall'altra parte la polizia soffoca in un groviglio di gomme americane e noia. Il servizio di sorveglianza delle officine spazza con grembiule e ramazza per i capannoni; per salvare

dall'attacco distruttore della polvere le catene di montaggio. I casermoni popolari sono troppo freddi per gli stessi piccioni, che possono abitare i vuoti giardini d'infanzia, le università e le scuole.

Siamo stufo di quelli che ci vogliono prescrivere come e dove ci dobbiamo organizzare, e chi ci deve esser simpatico. Basta con i morti nelle carceri e nelle fabbriche, sulle strade, basta con gli isolamenti

e l'esclusione dei nostri difensori, basta per i nostri bambini che muoiono spiritualmente di fame nelle scuole e nei giardini d'infanzia ben regolamentati, tra prati ben rasati e ben recintati.

Prima di andarcene tutti, incontriamoci perciò a questo congresso dell'opposizione, raccontiamoci, comunichiamoci reciprocamente le esperienze, diamo voce a questo movimento d'opposi-



praticarle già nel modo di procedere del nostro incontro. Vogliamo sviluppare nuove idee per una nuova lotta, che decidiamo solo noi e alle quali non ci facciamo costringere dai tecnici del « Modello Germania ».

Vogliamo il massimo. Tutti potranno formulare i propri pensieri e parole d'ordine, dipingere, cantare e tuttavia — o proprio per questo — potremo lottare insieme. Vogliamo tutto e lo vogliamo adesso.

Noi faremo una festa di tre giorni nel corso della quale discuteremo la nostra partenza dal « Modello Germania ». Discuteremo di dove si trova la nostra Tunix, e come arrivarci. (oppure) Discuteremo di come distruggere il « Modello Germania » per sostituirlo con la nostra Tunix.

Ci saranno gruppi teatrali e musicali, freaks del cinema e del video, mangiafuoco e maghi, cuochi e artisti.

Il nostro indirizzo:

Comitato di coordinamento Tunix - c/o Maulwurfbuchvertrieb Waldemarstrasse 24 - 1000 Berlino 36 - Tel. 030/614 98 58 - RFT

"Tristi frutti sono dunque maturati laggiù..."

Il momento e il modo col quale il pubblico potere ha impugnato questo strumento repressivo sottolinea la validità della opposizione che a suo tempo i parlamentari comunisti sostennero contro la legge Reale e il fatto stesso che tanto tempo sia trascorso prima che ciò avvenisse dimostra che negli stessi ambienti competenti regnavano in proposito dubbi e perplessità. Pessima impressione comunque non può non provocare il fatto che a questi provvedimenti si sia giunti all'indomani del ritorno del ministro Cossiga dalla Germania Federale dove notoriamente si era recato per abbozzarsi con quel ministro di polizia. Tristi frutti dunque sono maturati laggiù se la odierna iniziativa deve assumersi come sintomatica delle decisioni prese e degli impegni assunti dal ministro italiano. Nessuno stupirà che persona la quale, sia pure in altri tempi e altre congiunture, ha sperimentato quanto di arbitrio e di ingiusto possa esprimersi attraverso una cosiddetta misura di prevenzione, quale è il confino di polizia, reagisca drasticamente alla sua restaurazione e instaurazione sia pure sotto mutato titolo e diversa procedura.

Umberto Terracini

Nel '78 assistiamo alla messa in opera di una legge fascista assolutamente deplorabile. E' questo un fatto aberrante che non ha precedenti.

Camilla Cederna

Il confino mi ricorda il Partito Nazionale Fascista, così come la pena di morte ed il tribunale speciale. Averlo reinventato prima per i mafiosi ed ora per colpire i giovani militanti di sinistra è una cosa che mi spaventa.

Nuto Revelli

L'iniziativa del giudice Amati è il segno di una degradazione profonda della legalità costituzionale, di un silenzioso ritorno alla prassi poliziesca del ventennio fascista. «Atti preparatori», «proclivi a delinquere», «pericolo sociale», sono figure inventate dal fascismo e rivitalizzate da Reale e Bonifacio per eludere il principio di legalità in materia penale: cioè per colpire coloro nei cui confronti non è possibile raggiungere una prova della

commissione di reati e che in mancanza di prove sulla base della Costituzione e dello stesso Codice Rocco dovrebbero presumersi innocenti. Giacché da un sospetto non ci si può difendere, di esso non si può dimostrarne l'infondatezza. Sono d'altro canto convinto che questo inbarbarimento del nostro costume giuridico, in forza del quale il sospetto viene eretto a figura primaria del nuovo diritto di polizia, non ha nessuna finalità di prevenzione; al contrario esso è diretto a spingere nell'illegalità fasce crescenti di oppositori, onde accreditare ulteriori irrigidimenti autoritari.

Luigi Ferraioli

«Il soggiorno obbligato è stato introdotto da una legge, ed è applicato dalla magistratura, in un momento di grave tensione per l'ordine pubblico. In un paese democratico una misura del genere non dovrebbe esistere e di fatto oggi questa è una delle misure che saranno ogget-

to di un referendum abrogativo, o alternativamente di una legislazione che ri-affronti il problema. Non bisogna però nascondersi il fatto che le probabilità di eliminare una tale istituzione o di ridurre gli elementi di arbitrarietà che in essa esistono, dipendono da concorrente da una parte di una diffusa mentalità «liberale» fra governanti e legislatori, e dall'altra di una mentalità diffusa di rispetto per le leggi fra i cittadini.

Mi auguro che questo concorso di comportamenti si sviluppi in Italia, ma devo constatare che per ora esso è ancora assai lacunoso da entrambi le parti.

Altiero Spinelli della Sinistra indipendente

Fallita l'operazione di contestare ai componenti del collettivo di via dei Volsci fatti determinati costituenti reato, si è ricorso allo strumento poliziesco delle misure di prevenzione, previste per i mafiosi, gli oziosi e i vagabondi ed estese ai «sovversivi», dalla famigerata legge Reale. L'applicazione della misura di prevenzione si basa essenzialmente su presunzioni, «non su prove certe, per cui la difesa è difficile e in alcuni casi impossibile. Insomma è lo strumento ideale per togliere di mezzo persone e gruppi incompatibili con la logica degli attuali equilibri politici. Non a caso nel corso dell'inaugurazione dell'anno giudiziario a Roma, un avvocato del PCI ha sollecitato misure energetiche contro gli «estremisti». La magistratura come al solito pronta alle sollecitazioni del vecchio e nuovo potere si è subito adeguata.

Franco Misiani di MD

Salvatore Senese segretario di «magistratura democratica» in una dichiarazione alla adnkronos rileva che «si tratta a quanto consta della prima volta in cui viene disposta la custodia preventiva in vista dell'applicazione delle misure di prevenzione previste dall'articolo 18 della legge Reale per fatti non costituenti reato».

«Il provvedimento, daddo in un momento di

grave allarme per la situazione dell'ordine repubblicano contribuisce oggettivamente a preparare l'opinione pubblica all'accettazione dell'arresto di polizia a fini preventivi, che il progetto Bonifacio sull'ordine pubblico intende introdurre nel nostro ordinamento. Non può escludersi che questo risultato rientri tra gli obiettivi di quelle autorità che hanno sollecitato ora il provvedimento.

Salvatore Senese

In tutta questa situazione di repressione, non posso non stigmatizzare l'inconcepibile articolo apparso ieri sulla prima pagina dell'Unità a Firma del «collega» avvocato Fausto Tarsitano, il quale evidentemente ha dimenticato tutto quanto il suo partito, il PCI ebbe a sostenere soltanto tre anni or sono contro la legge Reale: inneggiare oggi alla applicazione di tale legge significa d'un colpo rinnegare tutte le lotte del PCI e della classe operaia contro l'oppressione e l'emarginazione.

Avvocato Antonio Tarnelli

Si tratta della prima indiscriminata applicazione della Legge Reale, che prelude ad una operazione di più vasta portata, diretta a distruggere, anche fisicamente l'opposizione.

Franco De Cataldo

La politica è solo il potere della mediazione? E la cultura è solo la mediazione del potere? Scriveva ironicamente e dolorosamente Brecht: alcuni pensano che se le cose non vanno è necessario cambiare non il governo, ma il popolo.

Gianni Scalia

A parte il fatto pregiudiziale che ritengo il confino un provvedimento non democratico, non corretto giuridicamente, mi pare che questa gente ignora che esiste il telefono, la TV, i mass-media, per cui da un punto di vista politico è come stare a Roma. Si è visto anche i risultati che ha dato il confino in questi ultimi tempi, non ha represso la violenza, ma l'ha diffusa.

G. Bocca

Partito comunista d'Ibania

Che cosa potrà avvenire, in un prossimo futuro, in questa nostra Ibania, quando il socismo avrà inghiottito ogni dialettica sociale? Zinoviev e le sue «Cime abissali» possono essere ancora lontani da questo nostro ridente paese. E la nostra segreta speranza è che non ci abbiamo mai da intrattenere con i suoi «eroi», perché in fin dei conti le strade del regime sono impervie e l'Italia resta il paese con il proletariato più indigesto dell'occidente. Ma il socismo sta incorporando menti brillanti, asservendo la vigilanza, piegando la denuncia e il signorato al peggiore conformismo che — dati i tempi — diventa rapidamente cinismo forcaiolo.

Stiamo parlando della morte delle libertà, un veleno sottile che da anni assaporiamo e che ora ci vogliono far bere a gran bicchieri. Già è aberrante il confino per gli oppositori politici. Ma proviamo a inquadrarlo in questo sistema giuridico «parallelo» che sta facendosi strada. Manca solo il fermo di polizia, quello che per l'appunto è già in discussione in parlamento. Se dovesse passare, sapete che cosa vuol dire? Che sarà stato creato un perfetto circuito in cui introdurre il pericolo sociale, cioè qualunque oppositore, per farlo transitare direttamente dal fermo al domicilio coatto, evitando qualsiasi giudizio.

Ora senza dubbio tutto ciò non è il gulag, così come il PCI non è il PCUS l'Italia non è l'Unione Sovietica, e al mondo c'è speranza. Ma, c'è un ma. Restano i compagni in carcere, restano le misure di confino, resta una legislazione che non rende troppo dissimili gli articoli del testo unico di PS con cui si inviavano allora gli oppositori al confino e quelli della legge Reale con cui si ripete il trattamento oggi.

I nuovi giuristi approdati al PCI sono esperti in sofismi e fanno di tutto per accreditare le nuove misure, tutt'al più mettendo in guardia dai possibili arbitri. Non vedono. Così Neppi Modona non vede più l'arbitrio più grande, il fatto stesso che esistano queste misure.

Si accontenta del fatto che non è più come ai tempi del fascismo, quando questi compiti spettavano alla polizia di Bocchini. Si compiace che ora sia la magistratura dei Pascali e dei De Mattei.

Ma c'è un perché. Il perché è che costoro sono a favore del fermo di polizia, della legge Reale, della legislazione speciale. Stando così le cose, hanno da farci un solo favore: smettere di parlare di democrazia. Preferiamo ascoltare chi non si è venduto il cervello.

Chi sono i mafiosi

Come un basso ostinato, l'Unità ci attacca nuovamente: «copriamo e giustificiamo l'autonomia». Si tratta questa volta della nostra posizione sul confino obbligato (rivoluzionari trattati come mafiosi).

Ormai è provato che il PCI copre i mafiosi. Il PCI giustifica i mafiosi. Il PCI si allea con i mafiosi. Il PCI deve assumersi tutte le responsabilità di questa alleanza.

Naturalmente il PCI non entra nel merito del triste provvedimento del confino. Lo ha richiesto, come condanna preventiva in attesa di un processo di cui il PCI ha già scritto la pesante condanna, in sfregio alle elementari norme di diritto. Il PCI non ha chiesto il confino di Leone, di Rumor, di Andreotti, di Gioia. Tantomeno quello di Lima, con cui vuole «compromettersi» nel governo della Sicilia. Non ha chiesto il confino di questi figuri, che hanno impunemente assassinato nelle piazze contadini, operai, studenti, compagni comunisti.

Il PCI copre e giustifica l'unico partito armato di combattimento operante in Italia: la democrazia cristiana. E' così dentro questa corresponsabilità che provoca una crisi di governo per legarsi ancor più saldamente — anche nella forma — a questo partito armato contro le masse che è la DC.

Al PCI non basta più il concubinato: vuole il matrimonio civile, «laico», e religioso, «chierico». «Se non mi sposi ti lascio», sembra ciondolare — non dimenticandosi altresì di difendere la coppia e la sua unità dagli attacchi di coloro che sono convinti che «la coppia è un cappio» che strangolerebbe le elementari libertà del nostro paese.

Il PCI è d'accordo con la Questura di Roma — che ha proposto il confino. E' la stessa Questura che non ricorda oggi ciò che successe il 12 dicembre 1969. E' d'accordo sull'infame e fascista misura del confino con la DC, anch'essa smemorata protagonista del 12 dicembre....

«Chi sono i rivoluzionari?» si chiede il PCI. Dal punto di vista soggettivo gli autonomi lo sono, senza ombra di dubbio. Oggettivamente il dibattito nel movimento è molto ampio e vivace. «Chi sono i mafiosi?». Dal punto di vista soggettivo i democristiani, senza dubbio. Oggettivamente pure.

E chi si allea con loro?

Roma

Vietata la manifestazione. Concesso un comizio

La Questura di Roma ha comunicato il divieto alla manifestazione di sabato, motivato con le solite ragioni di ordine pubblico. Nell'occasione il signor Questore, quello dei telegrammi e del fair-play, ha comunicato la disponibilità a concedere qualunque piazza di Roma per un comizio. I compagni che si erano recati in questura a comunicare la richiesta della manifestazione hanno preso atto di queste decisioni di un questore che a nome del regime delle astensioni si prende anche questa ulteriore «libertà» contro gli oppositori. Del resto era evidente: dopo aver chiuso le sedi di sinistra, dopo aver emesso mandati di cattura per mandare al confino i militanti più conosciuti dell'autonomia, dopo aver trattato l'opposizione come un incomodo da criminalizzare, poteva consentire che le ra-

gioni dell'opposizione sfilassero per la città? Constatiamo che, bontà loro, ci viene lasciata una possibilità. Constatiamo anche che questa battaglia non si risolve con la mobilitazione di sabato, ma che al contrario deve essere spesa con la massima intelligenza, per permettere a tutti di capire a che punto siamo giunti, e che quindi dovrà essere portata avanti a cominciare con lo sciopero degli studenti di oggi, passando per la giornata di sabato e proseguendo nei giorni successivi.

Venerdì pomeriggio si terrà una nuova assemblea all'università di Roma. Si dovrà vedere che cosa fare di fronte al divieto, e fin da ora noi pensiamo che sia giusto fare nella giornata di sabato un grande comizio in Roma, con cui proseguire questa importante e delicata battaglia.